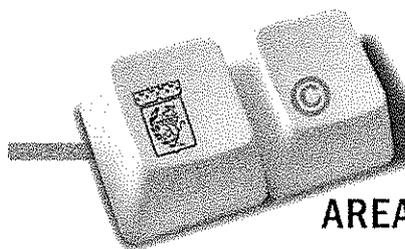


andria@omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.96**

19 MAGGIO 2016



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

FINANZE COMUNALI

ANDRIA, PRIMA DEL CONSIGLIO

IL SINDACO

«È un momento più formale che sostanziale: Ogni istituto coinvolto è portatore di un interesse personale»

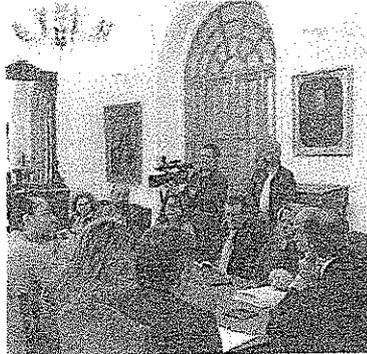
Bilancio di previsione
presentato alla città

Illustrato in un'assemblea pubblica lo strumento di manovra finanziaria

MARILENA PASTORE

ANDRIA. Così come prevede il testo unico degli Enti Locali, ai cittadini, agli organismi di partecipazione, alle consulte comunali ed anche alla presenza di consiglieri comunali di opposizione, della presidente del consiglio, ieri in un'assemblea pubblica nella sala giunta a palazzo di Città è stato presentato il progetto di bilancio per l'esercizio 2016 che sarà esaminato dal consiglio comunale nelle sedute del 25 e 26 maggio prossime.

Per il sindaco Nicola Giorgino «è un momento più formale che sostanziale, perché di fatto nonostante siano previsti numerosi istituti di partecipazione diretta, è sempre più difficile attuarlo in quanto ognuno è portatore di un interesse personale proprio, e mai di interessi collettivi. Nonostante ciò è comunque importante illustrare alla città le ragioni che hanno portato alla redazione di un bilancio: l'ideale - ricorda Giorgino - sarebbe la partecipazione collettiva alla stesura del



ASSEMBLEA Illustrato il progetto di bilancio

bilancio, che noi realizziamo attraverso la percezione dei bisogni e delle istanze della popolazione. In questo momento storico, il bisogno primario è dato dalla lotta alla povertà. Abbiamo mantenuto inalterata - rimarca il sindaco - la voce della spesa del



IL SINDACO Ha incontrato i vari rappresentanti nella sala giunta

settore socio-sanitario sia per la povertà sia per quanto riguarda l'inclusione sociale. Lasciate inalterate tutte le erogazioni dei servizi. Si tratta sostanzialmente di un bilancio ingessato: abbiamo una spesa contrattualizzata molto alta perché eroghiamo tra i servizi essenziali più ampi rispetto a tutte le altre comunità pugliesi. E questo significa che la spesa relativa ha un peso notevole nel bilancio: per mantenere quei servizi abbiamo dovuto razionalizzare tutto il possibile, mettendo molto nelle mani dei privati».

Per quanto concerne i punti di crisi, la difficoltà maggiore rappresentata dal primo cittadino è la difficoltà di riscossione delle entrate. «L'ente locale - ha affermato il sindaco - risente sia della mancanza delle entrate dei contribuenti sia dei debiti fuori bilancio maturati. In questo però - conclude Giorgino - abbiamo un programma di budgettizzazione graduale di ottimizzazione della riscossione delle entrate, con una graduale riduzione delle anticipazioni delle liquidità».

ANDRIA FANNO PARTE DI «EUROPA DELLE NAZIONI E DELLA LIBERTÀ»

Eurodeputati francesi
in visita in città

ANDRIA. Oggi è in visita in città una delegazione di eurodeputati francesi appartenenti al gruppo «Europa delle Nazioni e della Libertà» di cui fa parte anche la Lega di Matteo Salvini.

Gli eurodeputati sono in Puglia due giorni per visionare sia le buone pratiche del territorio in merito all'agricoltura e soprattutto all'olivicoltura di qualità che per studiare la problematica della xylella che ha colpito alcune zone della regione. «E' quindi d'obbligo - ha dichiarato il coordinatore provinciale del movimento Noi con Salvini Antonio Campana - la tappa nella nostra città patria dell'olio extravergine d'oliva e territorio più olivetato d'Italia. Tra i momenti salienti della giornata la visita all'azienda Spagnoletti Zeuli nella quale saranno illustrate le questioni legate allo stato della nostra olivicoltura ed anche ciò che concerne il difficile rapporto tra vincoli europei e le nostre pregiate produzioni agro-alimentari».

[m.past]

le altre notizie

ANDRIA

IL CONVEGNO

Internet, 30 anni dopo

Sul tema dei 30 anni di Internet si terrà il 20 maggio alle ore 19.00, nell'Officina San Domenico di Andria, un dibattito organizzato dall'assessore alla innovazione tecnologica del comune di Andria. Interverranno, tra gli altri, l'assessore alla innovazione tecnologica, Francesco Leonetti, Salvatore Giuliano, preside ITIS «Majorana» di Brindisi Staff Ministro Giannini per l'attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale, Pino Bruno, giornalista scientifico, direttore responsabile giornale online Tom's Hardware Italia e Dante Altomare, vice presidente Exprivia s.p.a.

SCUOLA AL «GABELLI» SITUAZIONE IN FERMENTO

Asilo nido comunale
prosegue l'agitazione
del personale impiegato

ANDRIA. Prosegue, come già preannunciato dal mese di aprile scorso, lo stato di agitazione delle educatrici presso l'asilo nido comunale Gabbelli.

Alla vigilia del nuovo bando di ammissione per l'anno 2016/2017, il personale chiede che vengano riviste alcune condizioni di lavoro alla luce del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Per questo Cgil e Cisl FP aziendale e provinciale hanno indetto per il prossimo 23 maggio, dalle ore 10 alle ore 12 presso i locali dell'asilo nido comunale, un'assemblea sindacale congiunta per tutto il personale dell'asilo nido.

All'ordine del giorno diversi punti: si dovrà discutere della carenza di personale da destinare alle sostituzioni; della mancata fornitura di suppellettili più volte richieste; delle persistenti lacune nella struttura circa la sua messa in sicurezza

nella sua totalità; infine, la persistenza dell'aumento rapporto educatore bambino, senza le dovute garanzie minime strutturali e organizzative.

È, infatti, questa la doglianza più grave che le educatrici lamentano: è necessario, secondo le stesse, ripristinare il rapporto di uno a sei, rispetto all'attuale uno a nove che di fatto non permette, secondo le educatrici, di svolgere al meglio il lavoro nel pieno delle garanzie e della sicurezza.

Il personale, poi, aveva già più volte lamentato il silenzio e l'indifferenza dell'assessore alla pubblica istruzione di fronte alle problematiche sollevate.

Questa assemblea ancora una volta, quindi, per richiamare l'attenzione alle questioni da trattare con una certa urgenza, e possibilmente da risolvere prima che inizi un nuovo anno scolastico.

LA PROCESSIONE TANTA PARTECIPAZIONE PER I FESTEGGIAMENTI RELIGIOSI

Madonna dell'Altomare tra fede e devozione

● **ANDRIA.** La tradizione popolare racconta che la Madonna dell'Altomare ascolti il cuore della gente, di chi si avvicina a Lei per chiederle aiuto, protezione e sostegno. Anche grazie particolari che, sembra dal racconto dei fedeli, lei compie. E sempre la tradizione vuole che per ogni richiesta di voto o grazia particolare si accenda un cero le cui dimensioni variano a seconda dell'importanza della richiesta: quel cero verrà portato in processione dal fedele ogni anno fino a quando non si consumi del tutto.

La Madonna dell'Altomare,

in verità non venerata solo ad Andria e dintorni, ma in tutta la Puglia e fuori dal territorio regionale, che si festeggia il 17 maggio raccoglie migliaia e migliaia di fedeli, ogni anno in occasione della festa religiosa, ma anche ogni martedì, quando al Santuario a lei dedicato (costruito proprio sul pozzo dove originariamente fu ritrovata la sua effigie) si celebra la messa in suo onore. Il Santuario sin dal giorno 16 ha tenuto aperte le sue porte, per celebrare messe, veglie, sacramento della confessione. Un via vai di gente fino a

PROCESSIONE
La Madonna dell'Altomare (foto Calvaresi)



tarda notte ha caratterizzato anche quest'anno questo particolare appuntamento religioso. Il momento clou dei festeggiamenti è stato come sempre la lunga processione di oltre 10 chilometri, che si è snodata dapprima nelle vie del quartiere e poi per tutte le altre vie centrali di Andria, nonostante la pioggia. Un devozione che gli andriesi tributano a questa Madonna sin

dal 1598, l'anno del suo primo miracolo a favore di una bambina di soli 4 anni, caduta in un pozzo e ritrovata viva dopo tre giorni. Ai suoi salvatori lei dirà: «Mi ha salvato la Madonna dell'Altomare». Ieri invece, 18 maggio, un'altra processione ha portato la Statua della Madonna all'ospedale Bonomo, a favore di tutti gli ammalati.

[m.pas.]

ANDRIA OGGI CON GLI AVVOCATI ANDRIESI, L'AGE E LA ASI BT

Reati da abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti se ne parla in un convegno

● **ANDRIA.** L'Associazione Avvocati Andriesi, l'Age Andria (Associazioni genitori Onlus) e la Asi Bat hanno pensato un incontro (in)formativo in materia di "reati da abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti". L'espressione «reato correlato alle sostanze illecite» assume un'ampia gamma di significati che si appalesano diversi a seconda della disciplina trattata e dei soggetti e/o professionisti a cui è diretta. I non pochi tentativi compiuti per valutare la portata e l'andamento dei reati correlati all'abuso di sostanze illecite dimostrano che queste problematiche chiamano in causa numerose sfide di tipo concettuale e metodologico. Tuttavia, quello tra stupefacenti e delinquenza non è un rapporto semplice né lineare.

L'incontro, moderato dall'avvo-

cato Francesco Montingelli - presidente della locale Associazione Forense - si terrà oggi 19 maggio a partire dalle 16 nell'auditorium dell'Ies "Ettore Carafa" di Andria e vedrà la partecipazione del sindaco Nicola Giorgino, che rivolgerà il saluto d'apertura dei lavori, unitamente a Riccardo Lapenna (presidente Age Andria). Seguiranno i saluti di Ottavio Narracci, direttore generale dell'Asi Bat; di Nicola Corvasce, coordinatore del dipartimento dipendenza patologica Asi Bat e del capitano Marcello Savastano, comandante della compagnia dei Carabinieri di Andria. Interverranno, Luigi Schinè, sostituto procuratore presso il Tribunale di Trani; Gianfranco Mansi, dirigente Sert di Andria e Lucia Scarano, avvocatessa penalista del Foro di Trani.

ANDRIA OGGI LA FESTA A CIELO APERTO

Oggi la festa a cielo aperto il quartiere Europa in festa

■ Oggi 19 maggio, dalle 8,30 alle 13, all'interno del Parco Giovanni Paolo II in Corso Europa Unita nel quartiere Europa, si svolgerà l'edizione 2016 della Festa Provinciale a Cielo Aperto "Giochi Tradizionali e Danze Popolari", organizzata dal circolo didattico "Rosmini" in collaborazione con il comune di Andria, l'ufficio educazione motoria fisica e sportiva del Miur, il comitato quartiere Europa, l'associazione Planet Sport e la Federazione Italiana Giochi e Sport Tradizionali (Figsst). Aderiscono all'iniziativa numerose rappresentative provenienti da scuole cittadine ma anche da altri comuni delle province di Bari e Bat. Il programma: sfilata delle scolaresche partecipanti, coreografia in costume dei bambini della Rosmini che si esibiranno in tipiche danze popolari; subito dopo le squadre composte dagli alunni delle classi diversificate parteciperanno ai giochi tradizionali allestiti nelle diverse postazioni: mondo campana, la bandiera, la corsa nei sacchi, il tiro alla fune, le bocce, il salto della corda con la guida dei docenti referenti di attività motoria. A metà mattinata la "merenda tradizionale" a base di pane e olio o pane e marmellata preparata dalle "mamme tradizionali" degli alunni dell'8° Circolo. La dirigente scolastica Celestina Martinelli ha invitato tutti ad essere presenti e partecipi.

Internet 30 anni dopo, il 20 maggio convegno ad Andria presso l'Officina San Domenico

Aggiunto da Redazione il 18 maggio 2016

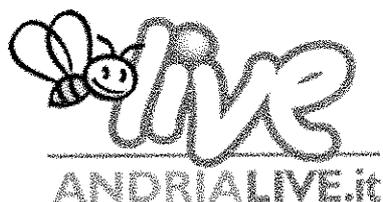


Sul tema dei 30 anni di internet si terrà il 20 maggio alle ore 19.00, nell'Officina San Domenico di Andria, un dibattito organizzato dall'Assessore alla Innovazione Tecnologica del Comune di Andria.

Interverranno, tra gli altri, l'ass. alla Innovazione Tecnologica, dott. **Francesco**

Leonetti, Salvatore Giuliano, preside ITIS "Majorana" di Brindisi Staff Ministro Giannini per l'attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale, **Pino Bruno**, giornalista scientifico, direttore responsabile giornale online Tom's Hardware Italia e **Dante Altomare**, vice presidente Exprivia s.p.a.

Ufficio Stampa – Comune Andria



Andria - giovedì 19 maggio 2016 Attualità

Esperti ed addetti ai lavori a confronto

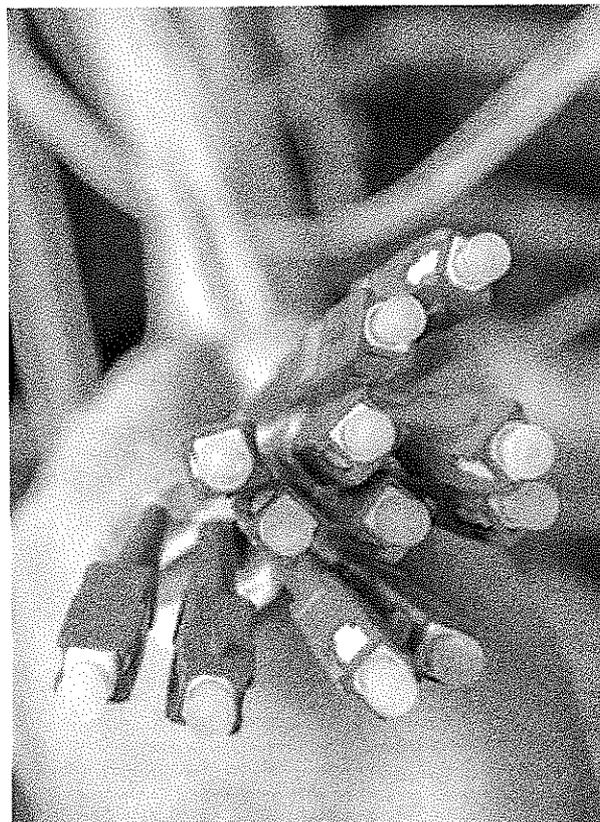
Internet 30 anni dopo, il 20 maggio convegno all'Officina S. Domenico

L'evento è organizzato dall'Assessore alla Innovazione Tecnologica del Comune di Andria

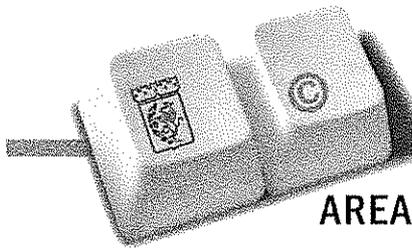
di LA REDAZIONE

Sul tema dei 30 anni di internet si terrà il 20 maggio alle ore 19.00, nell'Officina San Domenico di Andria, un dibattito organizzato dall'Assessore alla Innovazione Tecnologica del Comune di Andria.

Interverranno, tra gli altri, l'ass. alla Innovazione Tecnologica, dott. Francesco Leonetti, Salvatore Giuliano, preside ITIS "Majorana" di Brindisi Staff Ministro Giannini per l'attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale, Pino Bruno, giornalista scientifico, direttore responsabile giornale online Tom's Hardware Italia e Dante Altomare, vice presidente Exprivia s.p.a.



repertorio Internet superveloce © n.c.



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

ECONOMIA

ARRIVA LA SCOSSA?



Andria verso il tunnel sospirato internamento dei binari. In alto, lavori per l'Acquedotto del Locone

Trasporti e urbanizzazioni così il Patto del Sud per la Bat

Un fabbisogno di 110 milioni di euro che potrebbe ancora crescere

NICO AURORA

☛ **TRANI.** Un fabbisogno di 110 milioni di euro, che si aggiungono a finanziamenti disponibili di poco più di 3 milioni. Una bella ventata di soldi freschi per le opere direttamente riconducibili alla Barletta-Andria-Trani, ma non finirebbe qui: infatti, potenzialmente, la somma sarebbe molto più ampia, per coprire così tutta un'altra serie di interventi strutturali che possono cambiare il territorio. Questi i numeri riepilogativi del Patto per la Puglia nella sesta provincia, sulla base della nuova definizione dei fondi che la Regione Puglia ha riprogrammato per un importo complessivo di quasi 2 miliardi di euro, oltre ai quali c'è un importo complessivo di progetti non conclusi pari a 77 milioni e mezzo, che portano le risorse immediatamente attivabili oltre i 2 miliardi, coerentemente con il nuovo riparto stabilito, tra Governo e Regione, all'esito del recente incontro del governatore, Michele Emiliano, con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il per-

corso, adesso, attende di definirsi con lavori in parte avviati e, per il resto, da molto tempo attesi.

Cominciamo con quelli effettivamente già individuati nella provincia di Barletta-Andria-Trani. Per quanto riguarda il cosiddetto prospetto "Regione competitività" alla voce "infrastrutture" troviamo i lavori di realizzazione del sottosistema di terra "Scmt encoder", della tratta Barletta-Andria (vale a dire l'interramento di parte del percorso della ferrovia Bari nord), con un sopraggiunto fabbisogno, per il livello progettuale preliminare, di 5 milioni di euro, e fronte di un finanziamento finora non disponibile. Nel novero dei progetti Fesr 2007-2013, in corso di completamento, nel settore "ambiente", a Bisceglie, la realizzazione della rete di fogna bianca nell'abitato si delinea con un ulteriori 22mila euro, che si aggiungono al finanziamento disponibile di 538mila: la scadenza prevista è per il 31 dicembre dell'anno in corso. Stessa data per interventi ambientali nel comune di Barletta, con un fabbisogno aggiunto di

oltre 2 milioni rispetto al finanziamento esistente di 600mila euro: l'importo dei lavori sarà dunque a 2.700.000 euro. Tornando a Bisceglie, nel settore "infrastrutture", viene indicato l'asilo nido comunale nel Pirp del quartiere di Levante: arrivano altri 393mila euro, che si aggiungono al finanziamento già esistente di 586mila e, anche in questo caso, si conta di terminare i lavori il 31 dicembre prossimo. Sempre nello stesso settore, ed in entrambi i casi con riferimento al Pirp, doppio intervento previsto a Barletta nell'ambito 2: il primo con un'ulteriore iniezione di fondi di 695mila euro, che si aggiungono agli 800mila già presenti; il secondo con 62mila, che si sommano ai 144mila precedentemente stanziati.

Più che assimilabile al territorio della sesta provincia anche l'intervento previsto nel settore ambiente, nel prospetto "Regione competitività", per il completamento del secondo lotto dell'Acquedotto del Locone: qui, laddove non vi erano stati finora finanziamenti disponibili, arrivano 79 milioni di euro per il progetto preliminare.

Le opportunità intervento per intervento Dai Consorzi al digitale

☛ **TRANI.** Al netto degli interventi specificatamente previsti per la Bat, di cui abbiamo riferito in altro spazio, il Patto per la Puglia presenta opportunità potenzialmente di gran rilievo in molti altri settori, tra infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo. In ciascuno di questi, si profilano bandi da emanarsi rispetto ai quali ciascun comune dovrebbe rimbeccarsi i maniche e manifestare interesse a partecipare con propri progetti.

Tanto per cominciare, in ballo ci sono 110 milioni per i consorzi di bonifica, 20 milioni per il fondo rotativo per l'anticipazione delle spese di progettazione tecnica in favore delle amministrazioni pubbliche, 100 milioni per l'efficientamento energetico delle imprese e patrimonio pubblico (per esempio pubblica illuminazione, edifici pubblici, edilizia agevolata).

Ci sono poi questioni che vedono la Bat presentare da tempo grosse criticità. Per questo, i sindaci dovranno fare di tutto per portare a casa quanto più possibile dai 100 milioni stanziati per interventi utili al rafforzamento del sistema di depurazione e fognatura: qui c'erano in campo già 400 milioni di euro, e questa ulteriore somma potrà velocizzare i progetti preliminari in corso.

Ci sono, poi, due voci all'udir le quali rizza le orecchie Trani, che si trova da un anno e mezzo con evidenti problemi di messa in sicurezza e bonifica della propria discarica: arrivano 70 milioni arrivano per gli studi di fattibilità sugli interventi di bonifica e messa in sicurezza dei siti inquinati (in questo caso questa somma si aggiunge ai 108 milioni già presenti, per un totale di 178 milioni). Lo stesso dicasi per gli ulteriori 60 milioni previsti nell'ambito degli studi di fattibilità per la messa in sicurezza delle discariche e realizzazione di im-

pianti di valorizzazione del rifiuto, raccolta differenziata ed avvio al riciclo: anche in questo caso c'è uno stanziamento già presente di 155 milioni, così che si sale a 215.

Ulteriori 100 milioni (rispetto ai 272 già disponibili) arrivano per gli interventi di difesa del suolo e tutela delle coste, ed anche in questo caso i comuni costieri della Bat versano in situazioni, anche di profondo degrado, per le quali servirà attivarsi subito con gli adeguati progetti preliminari.

LE OCCASIONI Occasioni di gran rilievo in molti settori, tra infrastrutture e ambiente

Cinquantamila milioni giungono in un capitolo che finora non aveva fondi: quello della riqualificazione delle aree industriali, comprendendo viabilità interna, servizi per l'ambiente e recupero di aree dismesse. Molto robusta la cifra che va ad aggiungersi ai 700 milioni già presenti per gli aiuti agli investimenti delle imprese: ne arrivano altri 200.

Ci sono 20 milioni di euro in più per i servizi digitali e riqualificazione del patrimonio infrastrutturale digitale delle amministrazioni pubbliche, 30 milioni extra per i servizi per la sanità digitale, 10 milioni aggiuntivi per i servizi per ricerca e innovazione. Nuovi fondi, pari a 38 milioni e nell'assenza totale di precedenti, giungono per la realizzazione del sistema regionale di sportelli unici e potenziamento del sistema informativo territoriale della Puglia e supporto tecnico all'azione amministrativa degli enti locali.

Infine, per gli interventi a sostegno dell'occupazione e riqualificazione delle risorse umane e reddito di dignità, arrivano ulteriori 130 milioni in aggiunta ai 580 già presenti, mentre per quelli a sostegno dell'inclusione sociale e social housing per i giovani e fasce deboli della popolazione, 70 milioni in aggiunta ai 340 già presenti. Alla Bat provare il compito fino in fondo per portare a casa quante più risorse possibili.

[n.aur.]

PARTITI LA COMMISSIONE DI GARANZIA DEL PARTITO ACCETTA L'ISCRIZIONE MA LA RINVIA ALLA RIAPERTURA DEL TESSERAMENTO

Il sindaco Spina si avvicina al Pd ma manca ancora l'«ultimo miglio»

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** Torna in auge nella "piazza" della politica il caso del tesseramento nel Partito Democratico a Bisceglie e della sospirata (ma sospesa) iscrizione on-line al Pd del sindaco Francesco Spina e di 21 tra consiglieri ed assessori comunali. Ad essi si aggiunsero altri circa 200 (il sindaco ne conta invece 300) richiedenti. Riguardo a tali iscrizioni di massa si oppose il segretario provinciale Pd, Agostino Cafagna, che presentò ricorso nelle sedi romane. Ora, nell'imminenza del Congresso regionale, si è espressa la Commissione nazionale di garanzia del Pd che - secondo l'interpretazione del sindaco - ritiene valide dal 2016 le iscrizioni per il 2015 effettuate on-line. "Auspicio che il provvedimento della Commissione serva a far capire che le soluzioni politiche, non le contrapposizioni "militari", sono ritenute dal Partito Democratico nazionale come unico viatico per la crescita del-



Francesco Spina [foto Calvaresi]

le nostre comunità - dice il sindaco Spina in una nota - dalla pronuncia risulta evidente che immediatamente le varie anime del Pd dovranno confrontarsi per delineare una strategia comune per i programmi ed i progetti fondamentali per dare serenità e sviluppo alla comunità biscegliese nei prossimi anni".

Dice Agostino Cafagna, segretario provinciale del Partito democratico: "Quel che è certo è che al momento il sindaco Spina non ha latessera del pd. Se ne riparerà a ottobre, se verranno meno le contrapposizioni che si sono fraposte al tesseramento. Io lavorerò per un reale confronto costruttivo".

Il massimo organo di garanzia, presieduto dall'on. Gianni Dal Moro, ha confermato le sue regole statutarie. Ecco quanto deliberato: "i richiedenti che hanno fatto richiesta di aderire al Pd per l'anno 2015 e che nel momento della richiesta risultavano iscritti ad altro partito o avevano incarichi istituzionali in assemblee elettive o di giunta in contrapposizione al Pd, non potranno essere registrati nell'albo degli iscritti per il tesseramento 2015". La suddetta Commissione stabilisce che: "passati i 12 mesi dalla loro richiesta di iscrizione per il tesseramento 2015 saranno venute meno le ragioni ostative all'iscrizione e se gli stessi richiedenti faranno richiesta di iscrizione per il tesseramento 2016 al Pd potranno essere legittimamente inseriti nell'anagrafe degli iscritti al Pd".

Poi la delibera si conclude con "l'auspicio che nel frattempo si possa recuperare un clima di collaborazione tra le parti anche nelle assemblee elettive".

GIUSEPPE METTA*

Le invisibili riduzioni delle tasse

Leggendo il comunicato, la neo-assessora alle politiche di programmazione economico-finanziaria, Vincenza Pastore, ci spiega, con encomiabile faccia tosta, che nel 2016 le famiglie e le attività produttive di Canosa beneficeranno di un taglio fiscale pari a 1 milione e 274 mila euro, grazie alle "riduzioni e alle abrogazioni d'imposta stabilite dal Governo centrale, unite alle riduzioni disposte dall'Amministrazione Comunale." Ora, i tagli fiscali di cui parla l'assessora, degno membro della giunta La Salvia, sono per la quasi totalità opera del governo centrale.

Com'è noto, infatti, il Governo Renzi, con la legge di Stabilità 2016, ha previsto, a partire da quest'anno, l'abolizione della Tasi sulla prima casa, così come dell'Imu per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli iscritti nella previdenza agricola. Alla legge di Stabilità 2016, e dunque al governo centrale, sono da ascrivere altresì tutte le altre riduzioni riguardanti l'Imu enunciate dall'assessora.

Viene da chiedersi, dunque, a cosa si riferisca esattamente l'assessora Pastore quando dice che "il 2016 per Canosa è un anno di svolta", e che ci sarebbe stato

"un taglio totale della fiscalità locale del 27%" quale "risultato delle delibere approvate dal Consiglio comunale di Canosa di Puglia in data 30 aprile 2016", visto che il taglio riguarda tutti i Comuni italiani, essendo un risultato esclusivo delle scelte del governo centrale e non certo dell'amministrazione comunale, e meno che mai della neo-assessora al bilancio (il quarto assessore al bilancio della giunta La Salvia). Peraltro va ricordato che, per compensare i minori introiti derivanti dai tagli Imu e Tasi, previsti dalla legge di stabilità, il Governo ha corrisposto ai Comuni trasferimenti statali congrui: il Comune di Canosa ha ricevuto un ristoro compensativo pari a 1 milione e 432 mila euro (dato ufficiale sito finanza locale quota F.S.C. 2016), laddove la riduzione di tassazione (voluta, lo ribadiamo, dal Go-

verno centrale) ammonta a circa 1 milione e 270 mila euro.

Dove è andata a finire la differenza tra quanto incassato dal governo e quanto "detassato"?

Perché questa differenza non è stata utilizzata per fare ciò che la giunta dice - mentendo - di aver fatto, cioè tagliare le tasse?

Gli unici interventi dell'amministrazione La Salvia in materia fiscale sono la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota Imu relativa alle aree edificabili, che scende dal 10,6 per mille al 9,60 per mille, e l'aumento della Tari del 10% (si passa da 3.666.317,28 euro nel 2015 a 4.012.097,06 nel 2016). Ma va detto che nel bilancio comunale la voce entrate fiscali da Imu aree fabbricabili riporta, nel 2015, un valore di euro 124.374,13, per cui la riduzione di 1 punto percentuale della tassazione sarebbe pari a circa 11 mila euro, mentre l'au-

mento della tassazione TARI vale più di 350 mila euro.

Aumento che, peraltro, sembra punire i canosini per il loro impegno nella raccolta differenziata. Sembra che il motto della giunta La Salvia sia: meno inquinati e più paghi. "È sempre una vittoria, per un'Amministrazione, riuscire ad attuare dei tagli sulla fiscalità a favore della comunità", dice l'assessora Pastore. Le fa eco il consigliere Paganà, che si unisce ai toni trionfalistici parlando di una "vittoria per tutta l'amministrazione."

Siamo d'accordo, è una vittoria per un'amministrazione alleggerire il carico fiscale sui cittadini, ma i fatti dicono che la giunta La Salvia ha perso clamorosamente: faccia un favore ai canosini, la smetta di prenderli in giro offendendo la loro intelligenza e vada a casa.

*consigliere comunale di opposizione Idv - Canosa

IL CASO

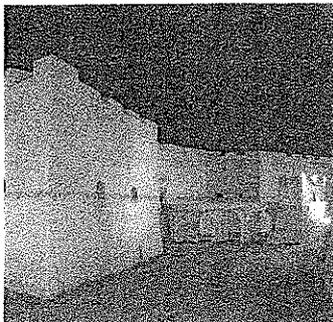
LA PUBBLICAZIONE NEL MIRINO

«Guida Lonely Planet la città va tutelata»

Così l'appello della Commissione consiliare sulle attività produttive

GIGI ANTONUCCI (COR)

«E' incredibile che una guida tanto accreditata possa falsare così la realtà. La Regione interviene e agisca di conseguenza»



BARLETTA Il castello (foto Coheresi)

● **BARLETTA.** Guida Lonely planet e giudizi poco lusinghieri su Barletta: prosegue la polemica.

I consiglieri comunali Pietro Sciusco, Francesca Dascoli, Michele Maffione, Andrea Salvemini e Nicola Ruta (Commissione Consiliare Permanente Attività produttive, sviluppo economico e lavoro) giudicano «tale giudizio sommario e superficiale: non rispecchia in alcun modo le qualità, le bellezze ed i servizi presenti sul territorio, che pur vanno valorizzati e migliorati, ma che sicuramente non vengono rappresentati e tenuti in alcuna considerazione nell'espresso giudizio che risulta carente e inadeguato e soprattutto espresso da chi non ha avuto alcun rispetto sia della secolare storia della nostra città, sia dell'impegno che l'Amministrazione comunale, l'imprenditoria e l'artigianato locale stanno mettendo per pubblicizzare, sponsorizzare il patrimonio storico artistico religioso e culturale di Barletta, insieme ad una cura dell'aspetto eno-gastronomico legato e alla salvaguardia del territorio. Perciò è evidente che il giudizio espresso in assenza di tutti questi rilevanti elementi è del tutto inaccettabile e privo di qualsiasi fondamento».

E poi: «Da consiglieri comunali e ancor prima da cittadini non possiamo restare indifferenti rispetto a tale vicenda, soprattutto perché tali pubblicazioni della guida hanno un ampio raggio e risonanza, poiché, attraverso i canali e la rete della stessa guida, hanno come destinatari non soltanto cittadini italiani. Sarebbe opportuno intraprendere opportune procedure anche legali che vadano

nella direzione di difendere la città dal pregiudizio derivante dagli aspetti negativi che vengono indirizzati alla nostra comunità nonché dai possibili danni che tali pubblicazioni possono arrecare all'immagine di Barletta.

«E' incredibile che una guida tanto accreditata possa impunemente falsare la realtà. Come Gruppo dei Conservatori e Riformisti della Provincia di Barletta chiediamo che la Regione se ne assuma le responsabilità ed agisca di conseguenza». Così Gigi Antonucci, consigliere della Provincia di Barletta Andria Trani del Gruppo dei Conservatori e Riformisti. E poi: «Per Barletta già dalle prime frasi si

evincono grossolani errori su presunti avvenimenti storici e sui monumenti descritti. Vi si colloca l'incoronazione di Enrico, figlio di Federico II di Svevia; si afferma che Federico II sia partito per la III Crociata, quando all'epoca non era ancora neanche nato. Riguardo ai monumenti, si ipotizza la costruzione della Cattedrale per volere di Riccardo Cuor di Leone o peggio ancora la presenza, in Cattedrale, di una cripta mai esistita, con catacombe. Ci sono omissioni molto importanti, come la basilica del Santo Sepolcro, che ha nella sua intitolazione rimandi ai rapporti che la città ebbe con la Terra Santa nel periodo delle Crociate,

non si cita il Lapidarium del Castello, per fare solo alcuni specifici richiami. Sorte simile viene riservata a Margherita di Savoia a cui si dedicano poche righe, definendola un posto non allegro. Errori ed omissione si riscontrano anche per Bisceglie, dove fra i monumenti descritti non si menziona la bella chiesa di Santa Margherita, e Trani, per fortuna risparmiata dalle critiche, laddove erroneamente si afferma che la Cattedrale poggia sulla vecchia chiesa di Santa Maria della Scala. Per non parlare di Canne della Battaglia dove si potrebbe mangiare in un fantomatico ristorante. Pur non essendo il mio mestiere, credo sia facile capire che

chi fa promozione turistica più che sconsigliare prendendo enormi cantonate, debba innanzitutto mettere in rilievo le ricchezze e le peculiarità di un territorio senza errori ed omissioni gravi».

Conclusione: «Se gli autori di Lonely Planet si soffermano menzionando ristoranti che non esistono più e citando solo pochissimi B&B a discapito delle tante realtà sorte negli ultimi anni, di ottima qualità fra l'altro, ma anche su festival non più attivi e nuove iniziative ignorate, è facile riflettere sull'aggiornamento che viene vantato in copertina, ma che, almeno per il nostro territorio, racconta una realtà molto distorta, troppo».

MULTISERVIZI IL DOCUMENTO CONTABILE APPROVATO DALL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DELL'AZIENDA, PRESIDUTA DALL'AMMINISTRATORE UNICO, LUIGI FRUSCIO

Barsa spa, chiuso con un utile di 8mila euro il Bilancio 2015



BARLETTA La sede della Barsa

● **BARLETTA.** L'Assemblea ordinaria degli azionisti di Barsa Spa (Barletta Servizi Ambientali) ha approvato il progetto di Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 Dicembre 2015. Presieduta dall'Amministratore unico di Barsa Luigi Fruscio e riunita in seconda convocazione, alla presenza dell'Unico azionista rappresentato dal sindaco del Comune di Barletta Pasquale Cascella, l'Assemblea ha approvato il Bilancio 2015 che registra un utile netto di 8.306,00. «Da ormai circa dieci anni - commenta con soddisfazione l'Avvocato Luigi Fruscio - Barsa grazie alla preparazione del management e alla dedizione dei dipendenti approva un bilancio che dà prova della capacità di mantenere il necessario equilibrio economico-finanziario. C'è da esserne fieri tanto più se si guarda il quadro complessivo delle società che gestisce servizi

pubblici spesso alle prese con criticità di varia natura. L'approvazione del Bilancio 2015 è un importante risultato raggiunto perseguendo in maniera decisa una ottimizzazione dell'organizzazione aziendale attuata attraverso modifiche organizzative anche grazie alle azioni poste in essere dall'Amministrazione Comunale che, in applicazione delle norme sulla cosiddetta spending review, ha rivisitato la governance aziendale. Voglio cogliere l'occasione e ringraziare il sindaco di Barletta Pasquale Cascella, il collegio sindacale di Barletta Servizi Ambientali, le organizzazioni sindacali e i lavoratori tutti: ad ognuno dei soggetti citati va riconosciuto il merito di aver reso possibile una gestione efficiente dei rapporti consentendo quindi a Barsa di guardare con fiducia al futuro».

COMUNE

SERVIZI A DOMANDA INDIVIDUALE

IL DATO DI RILIEVO

Da notare come, a seconda dei servizi, vari il tasso di copertura comunale dei costi di gestione

Refezione scolastica le tariffe dei pasti

Definiti anche i costi per l'utilizzo degli impianti sportivi



Una mensa scolastica

NICO AURORA

TRANI. La giunta comunale, approvando i servizi pubblici a domanda individuale, propedeutici al bilancio di previsione annuale ha definito anche i costi della refezione per il prossimo anno scolastico 2016-2017.

Per i soggetti con Isee oltre 30.000 euro, il pasto intero costerà 5 euro il ridotto 4; per Isee da 22.500 a 30.000, i costi saranno, rispettivamente di 3,50 e 2,60; per Isee da 15.000 a 22.500; si pagheranno 3 e 2 euro; per Isee da 7.500 a 15.000, pasti rispettivamente

di 2,50 e 2 euro; per Isee da 0 a 7.500, si pagherà 1 euro; esenzione totale per l'Isee pari a 0.

Definiti anche i costi per l'utilizzo degli impianti sportivi, compreso quello stadio comunale per il qual è ancora in itinere l'affidamento della gestione, affidata in via provvisoria alla Vigor Trani.

L'uso dell'impianto di via Superga, per campionati di livello professionistico fino alla seconda divisione, costa 40.000 euro, per altri campionati 20.000.

Per le squadre locali, la singola partita costa 300 euro, l'allenamento

100 euro. Per le squadre non locali, 1000 euro la partita, 500 l'allenamento.

Iniziative sportive varie, organizzate da soggetti residenti, costano 100 euro, ai non residenti si fanno pagare 300 euro.

Il campo di corso Imbriani costa 10 euro per gli allenamenti di squadre ed associazioni locali, 30 per le non locali.

Il palazzetto 25 euro per gli allenamenti delle squadre locali e 100 per le non locali, 60 per le partite di squadre tranesi, 200 per le ospiti.

Il tensostatico è gratuito per le

partite di campionato delle squadre locali, mentre costa 50 euro per le squadre non locali. Gli allenamenti si pagano 15 euro.

Infine, la pista di pattinaggio: 5 euro per le associazioni locali, 10 per le non locali. Le manifestazioni, rispettivamente, 50 e 100 euro. L'uso individuale costa 2,50 euro l'ora.

Tracciando un riepilogo, è interessante notare come, a seconda dei servizi, vari il tasso di copertura comunale sui costi di gestione: per gli impianti sportivi, si prevedono 15.000 euro in entrata e 118.000 in uscita (tasso di copertura del 12,7 per

#TRANIACAPO PROCACCI E CINQUEPALMI



TRANI Una panoramica della città

«Centinaia di migliaia di euro mai pagati da numerosi affittuari di beni comunali»

LUCIA DE MARI

TRANI. Centinaia di migliaia di euro mai pagati da numerosi affittuari di beni di proprietà comunale: una battaglia sulla quale insiste giustamente il movimento #Traniacapo, che in una nuova nota firmata dai consiglieri comunali Aldo Procacci e Maria Graia Cinquepalmi, oltre che dal portavoce Antonio Procacci, sottolinea che "il Comune è creditore ancora di centinaia di migliaia di euro, anche da chi, grazie agli immobili di proprietà dei tranesi, si è guadagnato articoli e plausi a livello nazionale". In una recente commissione Cinquepalmi ha anche depositato una relazione analitica (ne abbiamo ampiamente parlato su queste pagine) evidenziando numerose pendenze, anche consistenti, relative ad alcuni immobili e attività commerciali anche molto note in città. "Quando abbiamo letto che la situazione dei fitti era stata risolta, con riferimento, giusto per fare qualche esempio, al ristorante e all'american bar che hanno sede presso il fortino o all'american bar che ha sede nell'ex bar Tre Palme, siamo rimasti piuttosto perplessi. E infatti è bastato recarsi al Comune - dicono i tre - e per constatare che la situazione dei fitti non versati è rimasta invariata rispetto a quanto da noi denunciato. Le posizioni debitorie non sono state in alcun modo sanate, né è stato avviato alcun procedimento di sfratto. Sono state semplicemente

spedite le lettere di messa in mora, a testimonianza che al Comune di Trani si usano due pesi e due misure, visto che qualcuno, nei mesi scorsi, ha invece subito lo sfratto". Però "abbiamo anche capito da dove sorge l'equivoco, ovvero l'allegato "C" al bilancio di previsione 2016 del Comune di Trani, che alla voce "rata annuale per debito pregresso" non riporta alcun debito a carico di alcun conduttore. Ci si chiede perché sia stato redatto in quel modo, tanto da indurre in errore chiunque lo esamini". Dunque "a Trani tutto è possibile: i fitti attivi spariscono dal documento ufficiale, la discarica non inquina più, un'azienda pubblica senza capitale sociale può assumere 10 persone a tempo indeterminato e può affidare servizi e forniture da svariate decine di migliaia di euro senza fare gare d'appalto, il Comune ha tali e tante risorse che è in grado di investire milioni di euro nelle società partecipate, il sindaco ha la libertà di rimangiarsi la promessa di ridurre la Tari asserendo che siccome doveva aumentare e non è aumentata, questo vale comune una riduzione".

cento); per la refezione scolastica 363.000 in entrata e 684.000 in uscita (53 per cento); per locali ed immobili comunali 30.000 in entrata e 69.000 in uscita (43,2 per cento); per gli asili nido 50.000 in entrata e 34.500 in uscita (14,5 per cento). Il totale è di 458.000 in entrata e 1.200.000 in uscita, con un tasso di copertura del 37,68 per cento.

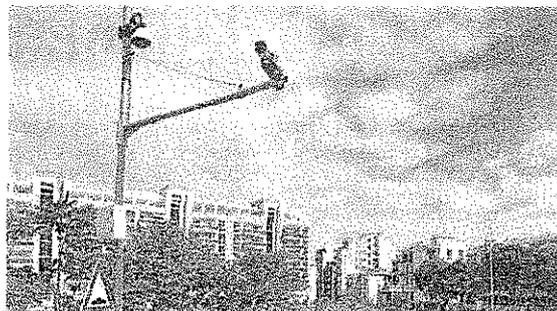
In altre parole, il Comune di Trani pagherà meno una serie di costi per servizi pubblici a domanda individuale le cui spese saranno sostenute direttamente dagli utenti dei servizi.

SICUREZZA LA RICHIESTA DEL M5S ATTRAVERSO L'ONOREVOLE D'AMBROSIO, IL CONSIGLIERE REGIONALE DI BARI E I CONSIGLIERI COMUNALI

«Videosorveglianza in città bisogna verificare l'impianto»

✱ **TRANI.** «Verificare lo stato dell'impianto di videosorveglianza di Trani». È la richiesta che l'onorevole Giuseppe D'Ambrosio, il consigliere regionale, Grazia Di Bari, ed i consiglieri comunali, Antonella Papagni e Luisa di Lernia, tutti del Movimento 5 stelle, hanno formulato all'attenzione del ministro dell'Interno, del questore di Bari, del prefetto e del presidente della Provincia. Infatti, secondo le informazioni assunte dai pentastellati, il sistema di telecamere al servizio del Commissariato di pubblica sicurezza dovrebbe essere inattivo da agosto 2015 e si tratterebbe di quindici telecamere, distribuite per il centro abitato, che negli anni scorsi si aggiunsero, grazie ai finanziamenti "Pon sicurezza", alle ventuno del sistema di videosorveglianza del Comune di Trani.

Causa del problema, la presunta, prolunga carenza di manutenzione e, nonostante il comprensibile riserbo, la circostanza de-



TRANI Impianto di videosorveglianza

nunciata dai grillini ha trovato conferme presso ambienti della Questura. Le conseguenze, secondo il Movimento 5 stelle possono essere non di poco conto: «Già stiamo assistendo - si legge nella nota - ad una serie di fenomeni di criminalità a causa dei quali la percezione di sicurezza dei cittadini tranesi si sta affievolendo. Pertanto, vorremmo capire quanto e co-

me l'impianto di videosorveglianza riesca ad essere d'aiuto alle forze dell'ordine, che già fanno registrare una presenza non adeguata di uomini e mezzi sul territorio cittadino di Trani e su quello provinciale. Numerose erano state le rimostranze e segnalazioni da parte delle organizzazioni sindacali della Polizia di Stato - richiama la nota del parlamentare e de-

gli altri esponenti del movimento - in merito alle carenze di personale e strumenti di controllo, prevenzione e intelligence investigativa. Adesso ci troviamo anche con la perdurante inattività del sistema di telesorveglianza per motivazioni attinenti la mancata assegnazione di idonee risorse economiche e conseguente, mancata attivazione delle procedure ad evidenza pubblica per l'assegnazione del servizio di assistenza e manutenzione. Questa situazione va avanti da più di dieci mesi e riteniamo sia urgente trovare una soluzione».

La richiesta di D'Ambrosio, Di Bari, Papagni e Di Lernia è di «attivare immediatamente gli iter ministeriali per la necessaria erogazione dei fondi e successivo, repentino avviamento delle procedure relative allo sblocco dei relativi bandi di gara da parte della Prefettura». Di certo, la denuncia attraverso i canali istituzionali riguarda una circostanza che merita una soluzione. [n.aur.]

LE DISPOSIZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE

Matrimonio con rito civile «gratis» a Palazzo di città a pagamento in altre location

✱ **TRANI.** Sposarsi con rito civile nel Palazzo di città non costa nulla, ma se si sceglie un luogo diverso si possono spendere da 300 a 500 euro. Queste le tariffe che la giunta comunale ha disposto, approvando i servizi pubblici a domanda individuale per il 2016, per la celebrazione dei matrimoni civili in strutture comunali, ovvero poste da privati, in convenzione, a disposizione del Comune di Trani. In particolare, si richiedono 300 euro per monastero di Colonna e chalet della villa comunale, 500 per Tenuta Donna Lavinia, Palazzo Pugliese, Villa Sant'Elia, Palazzo San Giorgio. Per i non residenti a Trani le tariffe aumentano: in particolare si passa da 0 a 500 euro per la residenza municipale, mentre l'incremento è di soli 50 euro per tutte le altre precedentemente citate. Vi è anche da ricordare che un fotografo o un regista, che dovessero sfruttare commercialmente le immagini dei beni artistici e architettonici di Trani dovranno pagare al Comune 350 euro al giorno di diritti per la realizzazione dei propri servizi. Per quanto riguarda l'utilizzo di locali

comunali per manifestazioni a vario titolo, lo chalet della villa comunale costa 150 euro, la sala Ronchi della biblioteca comunale 250, la sala proiezioni al secondo piano 200, la sala Maffuccini al primo piano 150, le altre sale 80. Nella delibera dell'esecutivo sono indicati anche i prezzi del monastero di Colonna che, però, ancora non è stato riaperto dopo i lavori di restauro finalizzati all'istituzione di un parco archeologico. Ove mai tornasse disponibile a breve, si pagherebbe 200 euro per il salone al primo piano, 150 per la sala al piano terra a destra, 100 per l'uso della saletta con accesso dal piazzale esterno, 1000 per l'uso dell'intero monastero. È stato comunque già pianificato il ventaglio dei biglietti di ingresso per il futuro museo archeologico: l'intero, 4 euro per persona; il ridotto 2, riservato a ragazzi dai 6 ai 18 anni e gruppi di almeno 25 persone; per le scuole 0,50 per studente con l'accompagna-

mento dei docenti. Vengono indicate anche le tariffe per Palazzo Beltrani, sebbene in questo caso vi sia un affidamento in gestione che, in via provvisoria, è stato assegnato alla società Madeinpuglia. Nell'attesa dell'aggiudicazione definitiva, si pagherà quanto segue: 350 euro per ogni sala di ampia grandezza; 200 per quelle di media grandezza; 150 per le piccole; 80 per le piccolissime; 80 per il terrazzo al primo piano; 100 per il terrazzo con finalità di catering. I locali di ampia e media grandezza, destinati ad uso culturale, saranno concessi per mostre artistiche al costo di 800 euro per settimana (o frazione di settimana), quelli di piccola e piccolissima grandezza al costo di 500 per settimana (o frazione di settimana).

Sempre con riferimento a Palazzo Beltrani, l'ingresso intero è di 2 euro per persona, il ridotto 1 (comprendendo anche gruppi di almeno 25 persone), gratuito per minori fino a 6 anni, anziani oltre i 65, nonché per cittadini italiani e stranieri che, per ragioni di studio, ufficio, compiti speciali, abbiano necessità di visionare beni culturali. [n.aur.]

EDILIZIA PUBBLICA PER L'ASSESSORE MARCELLO LANOTTE: «COSÌ L'AMMINISTRAZIONE HA INTESO AFFRONTARE L'EMERGENZA ABITATIVA»

Locazione e assegnazione di alloggi popolari pubblicato il bando per la nuova graduatoria

Caracciolo: «Una concreta risposta alle esigenze ed ai bisogni di natura sociale»

• **BARLETTA.** È stato indetto dall'Amministrazione comunale e pubblicato all'Albo Pretorio il bando per la formazione della nuova graduatoria, per l'assegnazione in locazione di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, nonché di quella relativa agli ulteriori 24 alloggi in fase di costruzione con i fondi della legge sul Piano Casa n. 133 del 2008. Possono concorrere al bando per l'assegnazione di un alloggio di Erp i cittadini in possesso dei requisiti di cui all'art. 3 della legge regionale n. 10/2014.

Per quel che riguarda i 24 alloggi, saranno considerati i nuclei familiari a basso reddito, anche monoparentali o monoreddito; le giovani coppie a basso reddito; gli anziani in condizioni svantaggiate; i soggetti sottoposti a procedure esecutive di rilascio; i soggetti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 della legge 8 febbraio 2007, n. 9; gli immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno dieci anni nel territorio nazionale ovvero da almeno cinque anni nella medesima regione. Il limite di reddito di partecipazione per entrambi i concorsi è di 13.000,00. Il bando e la modulistica sono scaricabili dal sito internet comunale www.comune.barletta.bz.it. Le domande vanno indirizzate entro il 29 giugno al Comune, Settore Manutenzioni - Ufficio Casa, viale Marconi n. 31, Barletta per raccomandata ar o per via telematica. Gli aspiranti assegnatari già iscritti nella graduatoria pubblicata all'albo pretorio il 3 gennaio 2005 dovranno, pena esclusione, reiterare l'istanza di par-

tecipazione al bando. «Con la pubblicazione del bando - dichiara l'assessore alle Politiche per la Casa Marcello Lanotte - l'Amministrazione ha inteso intervenire concretamente per affrontare l'emergenza abitativa, sostenendo le fasce più deboli e svantaggiate della popolazione. Il provvedimento offre una doppia lettura di rilievo sociale: permette di aggiornare, dopo un oltre un decennio, le graduatorie riguardanti l'assegnazione degli alloggi di Erp e offre, grazie ai 24 alloggi in fase di costruzione con le risorse del Piano Casa, la possibilità di un tetto ad ulteriori specifiche categorie di aventi diritto al sostegno. In questo secondo caso è pertinente sottolineare anche il merito della sperimentazione di scelte innovative: il progetto, infatti, ha previsto per la realizzazione degli edifici l'utilizzo di moderne tecniche di bioedilizia, risparmio energetico e materiali ecocompatibili».

«Il completamento del primo dei due programmi integrati di Riqualficazione delle Periferie di Barletta con interventi che saranno finanziati con fondi ex Fas - sostiene Filippo Caracciolo, presidente della quinta Commissione Urbanistica, Lavori Pubblici ed Edilizia Residenziale della Regione Puglia - è una concreta risposta alle esigenze ed ai bisogni di natura sociale che riguarda un tema primario come la casa e si pone in linea di continuità con il Protocollo di Intesa da me promosso sottoscritto il 10 Dicembre 2014 tra Comune, Regione Puglia e Arca Puglia Centrale (ex IACP) per la program-

mazione di interventi di edilizia residenziale pubblica e adozione di misure urgenti per fronteggiare l'emergenza abitativa nella città di Barletta».

E poi: «Il finanziamento complessivo è di un importo pari a 2.400.000,00 euro. Gli interventi riguardano immobili di proprietà dell'ex IACP. I lavori di recupero di prossima realizzazione riguardano n. 18 edifici per complessivi 180 alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica ubicati nel Comune di Barletta in via Ungaretti (numeri civici dispari da n. 1 a n. 25) e via Pirandello (dal civico n. 2 al civico n. 10). I lavori previsti nell'ambito del Programma Esecutivo di Intervento consistono in: revisione e coibentazione dei prospetti, revisione e ripristino dei frontali dei balconi, risanamento degli intradossi delle solette di balconi, coibentazione degli intradossi dei piani portici nonché rinnovo delle finiture, rifacimento degli isolamenti e delle impermeabilizzazione di lastrici solari, abbattimento delle barriere architettoniche e sistemazione degli spazi pertinenti».

«Il mio impegno continua - conclude il presidente della V Commissione della Regione Puglia con delega all'Edilizia Residenziale Filippo Caracciolo - affinché si mantenga alta l'attenzione verso il tema delle condizioni abitative soprattutto delle fasce più deboli e si riesca a fare sempre di più per fronteggiare l'emergenza abitativa che riguarda la città del nostro territorio e dell'intera Puglia».

VI | NORDBARESE PROVINCIA

BISCEGLIE LA GIUNTA MUNICIPALE HA ANCHE APPROVATO UN ATTO DI INDIRIZZO PER LA CONCESSIONE DI CINQUE TRATTI DEL LITORALE CHE SARANNO ATTREZZATI COME SPIAGGE LIBERE CON SERVIZI

Demanio marittimo comunale avanzata proposta di revisione

La nuova delimitazione passerà al vaglio dei Ministeri

LUCA DE CEGLIA

• **BISCEGLIE.** In ossequio alla legge n. 125 del 6 agosto 2015 è stata effettuata una ricognizione della fascia costiera di Bisceglie e redatta una proposta di revisione organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nel territorio comunale. La nuova delimitazione demaniale passerà al vaglio dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'Agenzia del demanio. L'articolo n. 35 del codice della navigazione stabilisce: le zone demaniali che dal capo del compartimento non siano ritenute utilizzabili per pubblici usi del mare sono escluse dal demanio marittimo con decreto ministeriale.

Per l'individuazione della nuova dividente demaniale appaiono necessarie delle rettifiche finalizzate alla riattestazione della stessa in coerenza con la lettura dello stato di fatto dei luoghi, in ordine sia a presupposti di natura giuridica sia a evidenze oggettive di corretta demarca-

zione delle aree sottoposte alla tutela del demanio marittimo.

Si è, pertanto, rilevato quanto segue: a) l'improprio inserimento tra le aree del demanio marittimo, per carenza del requisito giuridico di appartenenza al demanio necessario, di ambiti territoriali riferiti all'area del camping «La Batteria» di esclusiva proprietà del Comune di Bisceglie, con titolo derivante da regolare contratto di compravendita del 14 settembre 1998 per complessivi mq. 15.422; b) l'approssimativo allineamento della dividente demaniale sul fronte costiero di opere stradali litoranee già realizzate dal Comune, tale da rappresentare una incongrua e immotivata deviazione del percorso della dividente demaniale medesima, come si riscontra in diversi tratti litoranei costieri di ponente e di levante; c) l'improprio sconfinamento della dividente demaniale all'interno di particelle catastali riconducibili con certezza a titolarità private o comunque a queste equiparabili, nello specifico le aree private:

LA RICOGNIZIONE

Sarà effettuata in ossequio alla normativa in vigore dal 2015

villa Banfi confinante sul fronte litoraneo con il compendio patrimoniale denominato «ex Batteria Salsello» in località «Lido delle vergini» non caratterizzata dalla presenza di strada litoranea sul ciglio della falesia; Casa della Divina Provvidenza, in località Cala di Fano in via della Libertà; area ex Bi-Marmi, in località San Francesco; l'interruzione della dividente demaniale individuata nell'area portuale in prossimità della banchina di lungomare Nazario Sauro.

Intanto, sempre in tema della costa, la giunta municipale ha approvato un atto di indirizzo per la concessione (per un periodo di 6 anni) di cinque tratti del litorale biscegliese che saranno attrezzati come spiagge libere con servizi. Nella stessa delibera è stata prevista l'assegnazione in gestione della terrazza, con i servizi annessi, in zona «La Testa» e dei servizi sulla spiaggia «Pretore».

I particolari di questa delibera saranno illustrati in una conferenza che si terrà a palazzo San Domenico il 20 maggio, alle ore 10, dal sindaco Francesco Spina, dal comandante dell'Ufficio locale marittimo Francesco Dell'Orco e dall'arch. Matteo Di Venosa, consulente del Piano Spiagge di Bisceglie.

LA MANIFESTAZIONE

DOPO GLI EPISODI CRIMINOSI

L'APPELLO

«Occorre essere in piazza. Non c'è nessuno che ospita se non il senso di responsabilità di ognuno verso la civile convivenza»

NECESSITÀ DI SICUREZZA

«Il territorio va controllato per garantire una vita serena nelle nostre case, per le strade e nelle aziende. Il futuro passa dalla sicurezza»

Canosa in piazza contro la malavita

Ventola (CoR): «Dobbiamo chiedere a gran voce il controllo del territorio 24 ore su 24»

ANTONIO BUFANO

«CANOSA. Questa sera (giovedì 19 maggio), con raduno alle 19 in piazza Vittorio Veneto, la comunità civile si incontra per dar vita ad un corteo di protesta contro la criminalità e per gridare il suo "no" alla illegalità.

"Lo Stato - ha detto Francesco Ventola, consigliere comunale nonché regionale del gruppo Conservatori e Riformisti - deve fare di più, deve esserci di più: un controllo continuo del territorio ed una più adeguata presenza di uomini e mezzi: questo è ciò che chiediamo. Al di là di tutto ciò, anche noi cittadini dobbiamo fare di più. Serve reagire, uno scatto di reni per una maggiore partecipazione. Il senso civico dei canosini, la loro capacità di condividere obiettivi deve venire fuori. Ma questo lo devono fare anche, se non soprattutto, le forze politiche, abbandonando le naturali contrapposizioni così come i meno condivisibili risentimenti personali: quando in gioco ci sono gli interessi della città, nulla di diverso può essere giustificato".

Ha sottolineato: "Perciò,

NO ALL'ILLEGALITÀ

Raduno in programma stasera, alle 19 in piazza Vittorio Veneto

questa sera occorre essere in piazza. Non c'è nessuno che ospita se non il senso di responsabilità di ognuno di noi nei confronti del vivere nella normalità, dove l'impegno di chi lavora e la sicurezza sociale costituiscono la base di una società civilmente orientata. I concittadini, le forze politiche, l'amministrazione comunale e chi ha funzioni di rappresentanza pubblica, le parrocchie, gli organismi datoriali e sindacali, le associazioni, imprenditori, agricoltori, commercianti, artigiani, i giovani di Canosa, tutti dobbiamo dimostrare la nostra coerenza tra le preoccupazioni che esprimiamo ogni giorno ed i comportamenti che mettiamo in atto. La risposta per solidarizzare con chi è stato già colpito e la reazione contro i delinquenti deve essere adeguata. Lo dobbiamo ai nostri figli e a noi stessi. Solo così potremo sostenere le richieste del Comune di Canosa sui tavoli

dove si discute di ordine pubblico e sicurezza e dove si decidono le strategie per combattere la criminalità".

Ha ribadito: "Dobbiamo chiedere a gran voce il controllo del territorio "h24", il coordinamento delle Forze di polizia deve raggiungere l'efficacia necessaria attraverso un aumento quantitativo delle Forze dell'ordine e dei loro specialisti. In realtà qualcosa sembra muoversi. La percezione e le notizie di questi ultimi giorni inducono questa

sensazione. E' vero, forse il nostro sistema normativo e giudiziario è particolarmente garantista e la certezza della pena tale non è. Ma nulla deve giustificare il qualunquismo deleterio ed inconcludente. Quindi, nella nostra città,

molto dobbiamo fare, anche come semplici cittadini, per la legalità. Tutto questo deve partire dalla manifestazione di questa sera, ma deve continuare anche in tutto quello che facciamo quotidianamente. Intanto uniamo le forze,

facciamo un coro unanime per chiedere maggiore presenza dello stato". Ha concluso: "In attesa di adeguate riforme che assicurino alle patrie galere chi le merita, senza sconti e "punti regalo", almeno dobbiamo controllare

il territorio e garantire una vita serena nelle nostre case, per le strade e nelle aziende. Il futuro del territorio passa anche, se non soprattutto, dalla sicurezza. Troviamoci insieme in piazza Vittorio Veneto alle 19".

CANOSA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE INTENDE ANCHE CURARE LE AREE VERDI E RINVIGORIRLE CON NUOVE PIANTE

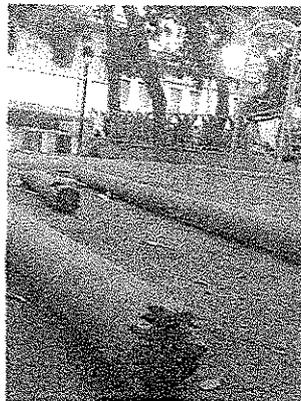
Villa comunale terra di nessuno? «Presto telecamere e controlli»

«CANOSA. Nuovo look per la villa comunale. Nonostante i ripetuti atti di vandalismo, l'amministrazione comunale intende mantenere le aree verdi e rinvigorarle con nuove piante. "Già da qualche giorno - spiega l'assessore al verde pubblico, Maddalena Malcangio - è in atto la manutenzione delle aree verdi nella villa comunale: i lavori riguardano la pulizia delle aiuole da carte ed erbacce e soprattutto l'installazione di nuovi alberi sempreverdi, come il falso pepe e le piante grasse e di nuove piante con fiori. Questa scelta è stata compiuta proprio perché queste piante sempreverdi abbelliscono la villa comunale in ogni stagione, necessitano di poca manutenzione e pesano meno di altre sull'esiguo bilancio comunale".

"I lavori nella villa - prosegue - sono iniziati il mese scorso con l'installazione di una altalena per disabili, e speriamo di poter presto installare delle altre. Insieme alla manutenzione delle aree verdi già in corso, saranno effettuati altri piccoli lavori, come quelli sui muretti delle aiuole, che saranno tutti dipinti di bianco; inoltre, a breve, partirà in tutta la città la rimozione delle erbacce infestanti che si trovano negli interstizi dei marciapiedi. Invito i cittadini a prestare attenzione e salvaguardare il più possibile il bene comune e prego i proprietari degli amici a quattro zampe di stare più attenti che i loro animali non danneggino le aiuole, troppo spesso trovate con buche e piantine divelte".

Gli interventi nella villa comunale non riguardano solo la manutenzione delle aree verdi, ma anche un maggiore controllo del territorio effettuato dagli agenti di Polizia municipale. "Stiamo potenziando il controllo della villa comunale - sottolinea il vicesindaco Leonardo Piscitelli, assessore alla Polizia municipale e all'ambiente - . A turno, i vigili urbani monitoreranno le telecamere installate nella villa comunale e posizionate secondo quanto previsto dal Ministero della Difesa. Le segnalazioni alle Forze dell'Ordine, quindi, di coloro che agiscono illegalmente, saranno immediate. Non si visioneranno più i filmati solo a danno avvenuto, ma "in diretta". Ovviamente, alla segnalazione immediata corrisponderà un intervento immediato di Polizia e Carabinieri. Per poter effettuare il monitoraggio costante, al momento, stiamo trasferendo una parte del Corpo dei vigili urbani,

nell'ex sede del Tribunale. Da oltre un anno abbiamo chiesto al Tribunale di svuotare i locali dalle loro documentazioni, così che possiamo procedere all'adeguamento della struttura e spostare lì la sede del Comando di Polizia municipale. Inoltre stiamo avviando un bando di gara per installare due antenne di trasmissione dei video a Polizia e Carabinieri: un servizio che sarà attivo non solo nelle ore diurne, ma anche nelle ore notturne e nei giorni festivi". A proposito di telecamere, infine, l'assessore annuncia l'installazione di 15 telecamere che monitoreranno ancor più il territorio.



VILLA MORO Gli ultimi atti vandalici

"Grazie al premio regionale di 48mila euro, che la nostra città ha ottenuto per la raccolta differenziata, stiamo installando altre 5 telecamere fisse e 10 mobili per controllare tutte le aree in cui più spesso vengono abbandonati i rifiuti. Un'altra iniziativa, dunque, che, insieme all'imminente acquisto di un'auto dotata di sistema di "street control", consentirà un maggiore controllo del territorio. Tuttavia, non dimentichiamo di sollecitare, ancora una volta, la cittadinanza, a denunciare gli atti criminosi che si intravedono a tutte le forze dell'ordine, per consentire loro di agire con più incisività e rapidità".

"Sono stati avviati i lavori che servono a mantenere la Villa comunale e le strade cittadine - conclude il sindaco Ernesto La Salvia - . Sono, tuttavia, profondamente amareggiato nel dover constatare che la piaga del vandalismo non risparmia neanche la villa comunale che rappresenta uno dei luoghi di aggregazione sociale per antonomasia. Siamo stati costretti a far rimuovere le parti delle giostrine per bambini danneggiate e pericolanti. Presto saranno aggiustate. E a pagarle, saremo ancora una volta tutti noi, attraverso le casse comunali. Mai mi sarei aspettato un'azione simile che non fa altro che danneggiare la nostra città e l'opera di riqualificazione che, tra tante difficoltà, stiamo cercando di portare a termine. Nonostante il numero esiguo di agenti di Polizia municipale, abbiamo intrapreso azioni di maggiore controllo del territorio con interventi più rapidi e mirati nelle aree più critiche della città. Mi auguro che le indagini, prontamente avviate dalle Forze dell'ordine, portino all'individuazione dei responsabili verso i quali l'intera cittadinanza non può che provare rabbia e disprezzo".

[a.b.]

AMBIENTE

IL DESTINO DELL'IMPIANTO

SITUAZIONE PERICOLOSA

«La situazione è aggravata dalla mancanza di interventi e dalle frequenti piogge dei mesi invernali»

«Chiudere la discarica» lo chiede l'opposizione

Una mozione sarà discussa nel prossimo consiglio

NICO AURORA

● **TRANI.** «Avviare le procedure per la chiusura definitiva della discarica comunale». Lo richiedono formalmente i consiglieri comunali di minoranza Cataldo Procacci e Mariagrazia Cinquepalmi (Trani a capo), Luisa Di Lernia ed Antonella Papagni (M5s) in una mozione, ai sensi del regolamento consiliare, che sarà discussa nella seduta del consiglio comunale convocata per lunedì prossimo 23 maggio. Fra i sei punti all'ordine del giorno, anche questo provvedimento strettamente legato alle sorti dell'impianto di contrada Puro vecchio, per definirne il destino senza "se" e senza "ma".

La discarica è chiusa dal 5 settembre 2014, ad aprile 2015 la Regione ne ha revocato l'Autorizzazione integrata ambientale, mentre il 15 gennaio 2015 era stata sottoposta a sequestro penale per presunto disastro ambientale. «Tutto questo nasce dalla perforazione della membrana di protezione nel lotto 3 - richiamano i consiglieri -, derivante dalla non corretta captazione del biogas, che ha determinato la dispersione di percolato nella falda acquifera. Le prescrizioni imposte dalla magistratura penale per la messa in sicurezza non sono state ancora adottate - scrivono i quattro consiglieri - ed il disastro ambientale persiste, atteso che le rilevazioni dei valori di tossicità dell'ambiente circostante la discarica attestano la presenza di alte concentrazioni di elementi tossici nella falda acquifera. La situazione - si legge ancora nella mozione - è aggravata dalla mancanza di interventi e dalle frequenti piogge dei mesi invernali che, in totale assenza di copertura, aumentano il percolato in

discarica e, di conseguenza, l'infiltrazione nell'ambiente di metalli pesanti quali arsenico, ferro, nichel e manganese».

Secondo i firmatari della mozione, «il Comune di Trani non è nella condizione economica di procedere alle opere di messa in sicurezza della discarica, se non attraverso i fondi del post esercizio, utilizzabili solo con la chiusura definitiva». A sostegno della loro tesi, Procacci, Cinquepalmi, Di Lernia e Papagni allegano alla mozione una relazione tecnica, firmata dal geologo Francesco Bartucci, che traccia la storia della discarica di Trani incrociandola con le criticità

progressivamente sopraggiunte, fino all'incidente che ne ha determinato, ormai da un anno e mezzo, la sospensione dell'attività.

Quanto la maggioranza possa convergere sul provvedimento è difficile ipotizzarlo. È anche vero che il sindaco, Amedeo Bottaro, durante l'ultimo consiglio comunale, in cui si è votata al ricapitalizzazione di Amiu, tirato per la giacca da più parti ha dichiarato che «non sarà possibile riaprire la discarica, ma ne faremo il polo impiantistico di tutta la provincia, in cui chiudere l'intero ciclo dei rifiuti nella

Bat». Peraltro, il progetto di attivare un discarica di soccorso nel lotto 2 bis, già esistente ma non utilizzato, in cui trasferire parte dei rifiuti da sbancarsi dal lotto 3, apre lo spazio a perplessità, ma anche l'assessore all'ambiente, Miche di Gregorio, ha pubblicamente chiarito che «la discarica è chiusa. Si abbia la compiacenza di riconoscere all'amministrazione che ci stiamo adoperando in una situazione di disastro totale e che, su questa vicenda, c'è la massima condivisione possibile nell'interesse della città».

L'ESPERTO ECCO LA RELAZIONE SULLA DISCARICA ALLEGATA ALLA MOZIONE PRESENTATA DALL'OPPOSIZIONE

Il geologo Bartucci è chiaro «popolazioni locali a rischio»

● **TRANI.** «Gli elementi negativi legati alla cronistoria della discarica, unitamente al quadro tecnico che delinea le numerose inefficienze gestionali, carenze impiantistiche, errori progettuali e localizzativi della discarica, delineano un quadro palesemente critico dagli impatti sulle popolazioni locali».



Francesco Bartucci

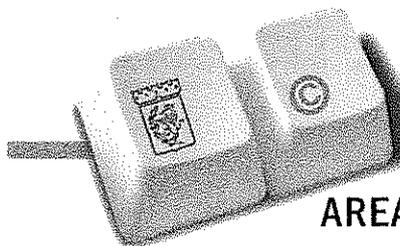
Si aprono così le conclusioni della relazione tecnica del geologo Francesco Bartucci, allegata alla mozione con cui quattro consiglieri di minoranza chiederanno all'assemblea, lunedì prossimo, di votare la chiusura definitiva dell'impianto di contrada Puro vecchio.

Secondo il professionista, «ad oggi non è mai stata eseguita un'analisi sanitaria avente come scopo lo studio delle incidenze di eventuali patologie sulle popolazioni esposte nelle aree confinanti, come insediamenti industriali ed attività agricole, e nei centri abitati più vicini. La localizzazione della discarica rappresenta

una scelta improvvida e sconsiderata - afferma Bartucci -, che non ha tenuto conto del principio della inadeguatezza del contesto geologico ed idrogeologico dell'area. Tuttavia la discarica è concepita secondo una visione ottusa ed anacronistica della gestione dei rifiuti - analizza il geologo traneese -, che non ritiene necessario il recupero dei materiali post consumo e della frazione organica, e rappresenta una pericolosa sorgente di sostanze contaminanti sulle matrici ambientali».

Il dottor Bartucci si dichiara per nulla convinto anche degli interventi pianificati, alcuni dei quali già regolarmente finanziati: «I previsti lavori del piano di messa in sicurezza d'emergenza - scrive il professionista - rischiano di essere oltre modo costosi ed inefficaci, perché basati su un piano di caratterizzazione ed un modello concettuale del sito complesso ed incerto. Pertanto - secondo Bartucci - si deve compiere un importante e definitivo passo verso la definitiva chiusura della discarica per tutti e tre i lotti esistenti, considerato che la realizzazione di ulteriori altri lotti di ampliamento, in un quadro ambientale di siffatte criticità, rappresenterebbe una scelta politica gestionale scellerata e nociva, anche sotto l'aspetto degli impatti sanitari sulle vicine popolazioni».

[n.aur.]



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

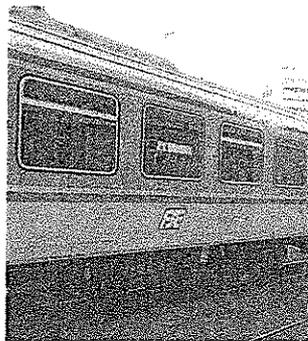
NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

IL CASO

C'È UN ALTRO BUCO NEI CONTI

EMERGENZA DAI FONDI EUROPEI

La Regione ha chiesto indietro i 50 milioni spesi per pagare progettisti e consulenti scelti senza gara pubblica

SULL'ORLO DEL BARATTO
Le Ferrovie Sud-Est fanno 474 km di biassi: sono la principale «concessa» d'Italia

Sud-Est, ci sono due ipotesi per evitare il fallimento

Altri soldi dal ministero o la proposta Emiliano: «Creare una nuova società»

Oltre al debito con la Regione servono altri 20 milioni per chiudere le vertenze con il personale

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

«BARI. Forse non saranno 50 milioni, ma la sostanza non cambia molto. I fondi europei che la Regione dovrà recuperare dalle Sud-Est sono esattamente quelli utilizzati per pagare progettisti, collaudatori e direttori dei lavori scelti senza gara d'appalto e dunque non rendicontabili in sede comunitaria. E per far fronte all'ulteriore buco che si apre nei bilanci già disastrosi della più grande ferrovia concessa d'Italia ed evitarne il fallimento, le alternative a questo punto sono soltanto due. Che il ministero delle Infrastrutture, proprietario delle Sud-Est, eroghi altri 50-70 milioni. O che accetti la proposta avanzata dal presidente Michele Emiliano: creare una nuova società, ed abbandonare la vecchia con tutti i suoi debiti.

Emiliano ha illustrato questa ipotesi al ministro Graziano Delrio la scorsa settimana, prima che gli uffici dell'assessorato regionale ai Trasporti inviassero una lettera al commissario delle Sud-Est, Andrea Viero. Nella missiva, datata 5 maggio, c'è scritto che in due grandi progetti, l'elettificazione della Bari-Taranto e l'ammodernamento della rete salentina, ci sono «differenze di rendicontazione» per circa 12 milioni dovute a problemi con gli incarichi di progettazione. Negli anni dal 2013 in poi, come ha potuto verificare Deloitte, le Sud-Est hanno ricevuto dalla Regione almeno una decina di lettere simili. In totale, le spese non ammissibili rispetto ai progetti finanziati da fondi europei si aggirerebbero appunto sui 50 milioni. Sono soldi che Sud-Est, come la «Gazzetta» ha spiegato ieri, ha già incassato e dovrà quindi restituire: ed è un'altra voce di debito che si aggiunge ai 310 milioni di passivo già accertato.

In Sud-Est, insomma, qualcuno già sapeva da tempo che le maxiparcelle pagate a consulenti e progettisti (ma anche all'ex amministratore Luigi Fiorillo, che aveva ottenuto consulenze come assistente del responsabile del procedimento) non sarebbero state rimborsate dalla Regione. Si tratta, ad esempio, dei soldi pagati a professionisti come Vito Antonio Prato, che in 10 anni ha ot-

tenuto incarichi per 50 milioni (la cifra è una coincidenza: quelli da restituire sono fondi della programmazione europea 2007-2013). È vero che per chiudere le rendicontazioni c'è tempo fino al 30 giugno, e dunque l'interlocuzione con gli uffici potrebbe portare a ridurre il debito delle Sud-Est con la Regione. Ma è anche vero che parliamo, comunque, di cifre nell'ordine delle decine di milioni, sufficienti a far saltare il piano industriale e dunque l'ipotesi di salvataggio dell'azienda.

Emiliano, come detto, ha fatto

la sua proposta prima che scoppiasse il problema. È, diciamo, lo schema Alitalia. Creare una «newco», le Nuove Sud-Est o un nome simile, cui trasferire il contratto di servizio ed i dipendenti. Il debito rimarrebbe in capo alla vecchia società, e dunque al ministero. La nuova società verrebbe invece trasferita alla Regione che si impegnerebbe a finanziare il servizio ripartendo da zero.

Questa ipotesi, ovviamente, non piace al ministero delle Infrastrutture: significherebbe scaricare sui conti pubblici 350 milioni di debiti, cifra peraltro destinata a crescere. La chiusura delle vertenze con il personale, ad esempio, comporterà extracosti non previsti per 20,8 milioni di euro. Il quadro già fosco emerso dalla relazione di Viero era, insomma, ottimistico, mentre il piano di risanamento deve essere costruito sull'ipotesi peggiore: ed oggi c'è un'azienda, le Sud-Est, con un patrimonio netto negativo che sfiora i 200 milioni. Garantire la continuità aziendale è un esercizio difficile.

Ecco perché l'unica altra alternativa alle procedure fallimentari è una ulteriore ricapitalizzazione.

La legge di Stabilità ha stanziato 70 milioni (si trovano ancora nelle casse dello Stato), ma per fare in modo che il piano industriale torni asseverabile ne servono almeno altri 50-70. Ed è questo il ragionamento che Viero ha illustrato nelle scorse ore al ministro Delrio: con 120-150 milioni di risorse fresche, e con i 20-25 milioni di utile che le Sud-Est potrebbero produrre già da quest'anno se correttamente amministrate, è possibile ipotizzare il risanamento in un arco temporale ragionevole pari a 6-7 anni. A quel punto, però, la Regione dovrebbe impegnarsi ad acquisire la società subito dopo la ricapitalizzazione, ipotesi che Emiliano fino ad ora ha sempre

escluso.

Ma mentre si ragiona del salvataggio, si comincia a pensare anche alla resa dei conti. Il ministero, infatti, potrebbe a breve autorizzare il commissario a lanciare le azioni di responsabilità contro gli ex amministratori. E a questo punto non rischia soltanto Fiorillo, per 23 anni padre-padrone delle Sud-Est, ma anche tutti i dirigenti che nell'ultimo decennio hanno pagato parcelle e consulenze da sogno.

50

MILIONI DA RESTITUIRE ALLA REGIONE PUGLIA
Sono fondi europei che sono stati utilizzati per pagare progettisti e consulenti scelti senza gara pubblica: non sono rendicontabili

310

MILIONI DI DEBITI GIÀ ACCERTATI
Nella cifra non sono compresi né i 50 milioni della Regione né gli altri 20,8 necessari a chiudere le vertenze con il personale

13,7

MILIONI DI EURO PAGATI A FIORILLO
Dal 2004 al 2013 l'ex amministratore ha percepito anche consulenze pagate con i fondi europei: nel solo 2013 ammontano a 410 mila euro

I sindacati lanciano l'allarme: «Sono a rischio migliaia di posti di lavoro anche nell'indotto»

«Una lettera a Emiliano, al ministro Delrio e ai parlamentari pugliesi per rappresentare «la drammatica situazione» delle Sud-Est. I sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Cisl) si dicono «allarmati» di fronte all'ipotesi di fallimento «visto come la panacea di tutti i mali».

Il fallimento, scrivono i sindacati, «pone seriamente a rischio il futuro occupazionale di migliaia di lavoratori» e anche i fondi della programmazione europea 2014-2020, compromettendo «i tempi di realizzazione delle opere pre-

viste dal Patto per il Sud». I sindacati criticano la gestione commissariale, che «non è stata in grado di far fronte agli obiettivi» e non ha «individuato le misure idonee per il risanamento».

Gli stessi sindacati (che saranno ricevuti stamattina) hanno aperto le procedure di raffreddamento dopo aver proclamato lo stato di agitazione. Il motivo è l'annuncio del commissario Viero, che da giugno intende azzerare il contratto integrativo tagliando fino a 5-600 euro netti in busta paga a ciascun dipendente.

APERTO UN FASCICOLO

E la Corte dei Conti indaga su progettisti e collaudatori

● **BARI.** Gli appalti, o meglio le commissioni di gara e di collaudo, finiscono nel mirino della Corte dei Conti. Il vice-procuratore regionale Pierpaolo Grasso ha infatti aperto un ulteriore fascicolo di inchiesta sugli sprechi delle Ferrovie Sud-Est.

L'obiettivo, stavolta, è verificare la correttezza delle procedure utilizzate per affidare gli incarichi collegati agli investimenti degli ultimi anni, quasi tutti finanziati con fondi europei.

È per questo che negli scorsi giorni la Finanza ha acquisito dalle Sud-Est l'elenco di tutti i professionisti che, a vario titolo, hanno ottenuto incarichi collegati ad una serie di maxi-appalti. Si tratta, oltre che di alcuni liberi professionisti, di dipendenti di altre amministrazioni pubbliche, in particolare di amministrazioni periferiche dello Stato, per i quali esistono anche altri tipi di vincoli: per svolgere prestazioni professionali esiste infatti la necessità di ottenere un'autorizzazione. I magistrati contabili dovranno dunque verificare questo doppio aspetto: sia il rispetto delle norme

previste dal codice degli appalti per la nomina di progettisti, collaudatori e direttori dei lavori, sia il rispetto delle regole del pubblico impiego.

Nell'ultimo decennio le Ferrovie Sud-Est hanno gestito appalti per circa 1 miliardo di euro, in gran parte provenienti da risorse europee. Si tratta, ad esempio, dell'elettrificazione della linea Bari-Taranto, dell'ammmodernamento delle linee salentine ma anche - ad esempio - dell'acquisto delle carrozze di seconda mano dalla Germania, da cui è nata l'indagine sui treni d'oro. All'indomani della relazione depositata dal commissario straordinario Andrea Viero, la Corte dei Conti aveva già aperto una serie di focus su vari aspetti relativi alla gestione della società del ministero delle Infrastrutture, così come ha fatto anche per i treni d'oro (dove ha

ottenuto il sequestro conservativo di circa 5 milioni sui conti dell'ex amministratore unico Luigi Fiorillo). Anche la Procura di Bari ha aperto una serie di fascicoli affidando le indagini a un pool di 5 sostituti, coordinati dal procuratore aggiunto Lino Giorgio Bruno, che si stanno occupando di singoli aspetti: consulenze e spese legali, esternalizzazione dei servizi, i doppi compensi di Fiorillo, gli appalti, i reati fiscali. Nelle ultime settimane la Finanza, su delega della Procura, ha già compiuto numerosissime acquisizioni documentali. E tra le ipotesi al vaglio dei magistrati, che hanno iscritto Fiorillo per peculato, c'è anche quella di chiedere il fallimento delle Sud-Est: l'idea è che il saccheggio abbia di fatto condotto la società oltre il baratro dell'insolvenza.

(m.s.)

L'ASSESSORATO AI TRASPORTI HA FIRMATO UNA INTESA CON RFI PER L'INTER-OPERABILITÀ DELLE RETI. E GIANNINI VEDREBBE DI BUON OCCHIO UN'ACQUISIZIONE

«Potrebbe subentrare Trenitalia»

I tecnici: così daremmo un vero servizio al Salento. Ma rischierebbero i «rami secchi»

● **BARI.** Oltre a costituire la principale ferrovia concessa d'Italia, la Sud-Est ha un'altra particolarità: i suoi binari sono fisicamente connessi a quelli della rete nazionale gestita da Rfi. Le due reti, come dicono i tecnici, non sono però «interoperabili», ma dovrebbero diventarlo dopo gli interventi già programmati sui sistemi di controllo. Ed ecco perché potrebbe esistere una «terza via» per il salvataggio: affidare la rete Sud-Est a Trenitalia, così da creare una ferrovia regionale unica a servizio soprattutto del Salento.

L'ipotesi, caldeggiata dall'assessore Gianni Giannini, non è stata presentata ai tavoli nazionali proprio perché Emiliano (ne parliamo nell'articolo in alto) propende per la creazione della «newco». Ma dal punto di vista strettamente trasportistico, l'integrazione delle reti avrebbe una sua logica: anche perché darebbe al Salento, in un colpo solo, i collegamenti diretti in treno che oggi non esistono.

Le tracce di questo lavoro tecnico si trovano, del resto, nell'accordo quadro che Giannini ha firmato due mesi fa con Rfi. Accordo che è incentrato proprio sull'avvio dell'interoperabilità tra la rete nazionale e quella delle quattro «concesse», prevista peraltro da un decreto legislativo del 2015 finora mai attuato. Interoperabilità significherebbe, per esempio, la possibilità di andare da Lecce all'aeroporto di Bari senza cambiare treno, o anche - per esempio - da Foggia a Martina Franca. Per portare a termine questo lavoro sono previsti investimenti per circa 30 milioni di euro, incentrati essenzialmente sui sistemi di controllo. Bisogna fare in modo, insomma, che i

treni «parlino» tra loro e con gli apparati che gestiscono il traffico.

«Si tratta - ha spiegato Giannini - di ridefinire il sistema, implementando i sistemi di sicurezza, necessari. L'obiettivo è il biglietto unico regionale anche per i servizi ferroviari». Rfi dovrebbe impegnarsi a consentire il passaggio dei treni «privati» sulla linea nazionale, a fronte di un «pedaggio» da stabilire tra le parti. La Regione avrà accesso alle tracce orarie, e quindi potrà programmare il traffico sulla linea pubblica «prenotando» gli orari necessari. Per consentire l'interoperabilità, Rfi dovrà creare una stazione a Brindisi (Brindisi Perrino, in direzione aeroporto), mentre le Sud-Est dovranno ad esempio creare nuovi punti di interscambio nel Salento, Ferrotramviaria diventerà l'«hub» verso l'aeroporto di Bari e la linea per Barletta, mentre le Ferrovie del Gargano hanno già in parte accesso alla linea pubblica.

Trenitalia negli scorsi mesi si era mostrata possibilista sull'ipotesi di una acquisizione delle Sud-Est, ma non si è mai andati oltre le parole. L'altra faccia della medaglia è però la presenza di molti rami secchi. Alcune delle linee salentine (vedi ad esempio la Maglie-Otranto) hanno un traffico bassissimo per non dire inesistente, e vengono tenute in vita senza alcun criterio economico. Un gestore privato o comunque abituato a ragionare con logiche di mercato ci metterebbe pochi attimi a chiudere le linee non remunerative. In questi anni, invece, la logica che ha governato il servizio delle Sud-Est è stata esattamente opposta: un trenino per tutti, anche se non serve assolutamente a nulla.

(m.s.)

RENZI-EMILIANO ATTESA LA DATA DELL'ACCORDO DOPO IL VIA LIBERA AI PROGETTI DA PARTE DELLA GIUNTA

Patto per la Puglia alle porte E il centrodestra si divide

Nel centrosinistra «gara» sulle risorse ai propri collegi
Forza Italia spaccata: «Ora si firmi». «No, è una bufala»

«BARI. I consiglieri regionali hanno cominciato l'elenco della spesa sul Patto per la Puglia che il premier Renzi e il governatore Emiliano si accingono a firmare dopo lo sblocco di quello per Bari. E ciascuno tira l'acqua al mulinello del proprio collegio elettorale, rimarcando i progetti e i relativi stanziamenti che la giunta ha deciso di varare.

«Così come anticipato nei giorni scorsi, è stato approvato in Giunta regionale, in data 16 maggio, il nuovo Patto per la Puglia. Esso prevede investimenti in vari settori, dalle infrastrutture all'ambiente, allo sviluppo economico e produttivo, al turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali, occupazione inclusione sociale e lotta alla povertà, istruzione e formazione. Con soddisfazione - dice **Mino Borraccino** (Noi a Sinistra) - accogliamo l'approvazione del Patto che, come anticipato nei giorni scorsi, caratterizzerà a breve grossi lavori infrastrutturali come quello della strada litoranea interna Talsano-Avetrana con la 1ª tratta Talsano-Marina di Pulsano (Euro 70.600.000), la 2ª tratta Marina di Pulsano - Rotatoria per Manduria (Euro 51.800.000), la 3ª tratta da Rotatoria per Manduria a svincolo con SP 359 Avetrana - Nardò (Euro 70.600.000).

«Brindisi, Carovigno, Cisternino, Fasano, Ostuni, San Vito dei Normanni. Sono alcune delle città del brindisino - ricorda **Fabiano Amati** (Pd) - che potrebbero presto godere di un importante finanziamento per il recupero e la valorizzazione di beni immobili di particolare importanza culturale grazie al Patto per il sud, un elenco di proposte presentate dalla Regione Puglia a favore dei beni culturali della provincia di Brindisi. Circa sette milioni di euro per i beni culturali di questa provincia previsti nel Patto per il sud».

«Ora sì. Ora abbiamo la conferma che le opere e le risorse per Taranto, per oltre 200 milioni di euro - dice **Francesca Franzoso** (Ft) - sono state inserite con un delibera di giunta nel patto per il Sud, lunedì sera, 16 maggio, per l'improvviso arrivo del premier Renzi a Bari. Opere strategiche per lo sviluppo della nostra provincia. Adesso, spostandoci sul

tavolo nazionale, sarà nostro ruolo continuare a vigilare affinché quelle opere, e i relativi finanziamenti, tra cui la Taranto-Avetrana o la nuova stazione Taranto Nasisi con terminal intermodale passeggeri ferro-gomma, vengano assicurati e garantiti al territorio. Nel rispetto del nostro ruolo di opposizione - prosegue Franzoso - assicuriamo leale collaborazione, ma al contempo eserciteremo con responsabilità il nostro ruolo di controllo critico dell'operato del governo. Sulle risorse del patto per il Sud, non si può abbassare la guardia. Almeno finché le opere per Taranto non avranno ricevuto il via libera, dopo essere state vagliate e approvate dal governo nazionale, insieme al resto degli interventi in elenco. Serve ora procedere senza incertezze e avviare una nuova stagione di confronto e di leale collaborazione istituzionale. La Puglia deve esserci, su tutti i tavoli che contano». «La collaborazione istituzionale è una questione molto seria per essere confermata con un "panzerotto", dopo settimane di fulmini e saette che Emiliano ha lanciato al premier Renzi. Ed oggi - dice invece **Domenico Damascelli** (Ft) - sembra



Ft Francesca Franzoso

strano anche il silenzio del presidente della Giunta regionale su un dubbio condiviso, visto che non si sa quando sarà approvata la delibera Ciipe per l'assegnazione dei fondi: il Patto per il Sud è un'opportunità concreta o è una favola propagandistica utile a Renzi, ma anche ad Emiliano, in una lotta tra "buoni e cattivi" interna al Pd e meramente di facciata? Perché diversamente, ci aspettiamo che Emiliano punti i riflettori sulla vicenda e chieda al suo segretario di partito di fare chiarezza. Non vorremmo si sia trattata di una querelle inutile e concordata. Sta di fatto, inoltre, che i punti da finanziare, definiti da Emiliano, ci abbandonano alla delusione: sono risorse ingentissime, se reali, che potrebbero essere utilizzate per fare un salto di qualità politico, immaginando grandi progetti per la Puglia. Purtroppo - conclude Damascelli - Emiliano è intenzionato solo a rinsaldare i portafogli di iniziative già in cantiere nella nostra Regione. Nulla di nuovo sotto questo cielo».

AMBIENTE NELLA MISURA DESTINATA A TURISMO E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

Tra ciclovie e recupero degli ipogei destinati all'Alta Murgia 25 milioni

Con il Patto per Bari finanziati tre progetti del parco nazionale

GIUSEPPE ARMENISE

« Nel patto per Bari città metropolitana firmato martedì dal presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, con il sindaco metropolitano, Antonio Decaro, c'è spazio per investimenti legati alla valorizzazione dei territori passando da sistemi di integrazione con l'altrettanto importante settore della salvaguardia dei beni naturali, ambientali e paesaggistici, finalità primaria peraltro nella missione dei parchi nazionali.

E così, proprio al fine di finanziare progetti legati al patrimonio naturale, ecco i 25 milioni di euro, sul totale di 230 destinati alla città metropolitana barese, destinati a tre interventi del parco Nazionale dell'Alta Murgia riguardanti non solo l'area protetta ma tutti i territori afferenti all'area parco nonché quelli con i quali il parco nazionale si è messo in rete.

I finanziamenti in questione sono ricompresi nel settore prioritario «Turismo e cultura, valorizzazione ambientale e culturale» del piano per Bari città metropolitana e vanno a coprire ben tre linee progettuali riguardanti l'area protetta nell'ambito del patto città-campagna: il primo finanziamento per 9 milioni di euro per la realizzazione e messa in rete dei percorsi ciclopedonali dell'area del parco con il relativo recupero di aree di interesse naturalistico; il secondo finanziamento per altrettanti 9 milioni di euro consentirà la realizzazione di hub (punti nodali) per l'accoglienza ai parchi Nazionale dell'Alta Murgia e regionale di Lama Balice; ultimo intervento sarà la creazione di una rete degli insediamenti rupestri della Murgia con interventi di valorizzazione degli ipogei e delle gravine, già fi-

nanziata per 7 milioni di Euro. Le risorse per i suddetti interventi sono già state assegnate dal fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC 2014 - 2020).

«Gli investimenti di questo Governo - dichiara con soddisfazione il presidente dell'ente parco nazionale dell'Alta Murgia, Cesare Veronico - confermano la sensibi-



ALTA MURGIA Il presidente del parco nazionale

lità delle istituzioni verso un territorio che vede nella valorizzazione delle sue risorse naturali e culturali una priorità e un'opportunità per generare lavoro ed economia verde. Il piano delle ciclovie, in particolare, è un progetto sul quale stiamo lavorando insieme alla Città Metropolitana e ai Sindaci dei Comuni del Parco e che riteniamo strategico nell'ambito di una visione dell'Alta Murgia come territorio vocato al turismo sostenibile. Ringrazio pubblicamente il presidente Matteo Renzi e il sindaco Antonio Decaro per aver destinato a questo territorio ben 25 dei 230 milioni previsti nel Patto».

LA POLEMICA IL GRILLINO: SI AVVICINA IL TERMINE PER SPENDERLI

«Renzi ci sta vendendo soltanto roba vecchia»

Cariello: sono gli stessi fondi previsti nel 2007

« Non c'è «niente di nuovo» negli accordi che Renzi sta siglando con Regioni e Città metropolitane. È l'opinione del deputato grillino pugliese Francesco Cariello. «Il presidente del Consiglio - dice - sta semplicemente attuando la nuova ripartizione di fondi già stanziati da delibere Cipe. Il masterplan del governo è un piano di marketing di vecchi fondi già stanziati dai ministeri nell'ambito della programmazione degli anni precedenti».

In particolare, ricorda Cariello, si tratta delle vecchie risorse Fsc stanziati in una delibera Cipe del 2007 che, in seguito alla crisi, sono state ridotte di circa 22,3 miliardi. «Dopo una ricognizione dei progetti - dice il deputato - è stata adottata una successiva delibera con cui, sulla base degli esiti della ricognizione, si dispone il termine ultimo per la chiusura della programmazione a giugno 2016. Ecco perché Renzi si sta precipitando in ogni Regione, perché altrimenti si perderebbero i soldi stanziati, poi ridotti e poi "in minima parte" ripristinati. Tutto ciò dimostra l'incapacità dei governi precedenti ad utilizzare ed attuare i programmi già deliberati».

Manca, dice Cariello, «una visione più ampia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Serve come primo intervento, un "salvavi-

ta" per sostenere la ripresa economica introducendo misure a favore delle famiglie e delle micro e piccole imprese. Per le famiglie, soprattutto quelle al di sotto della soglia di povertà, bisogna attuare misure, come il reddito di cittadinanza, in grado di aumentare la loro capacità di soddisfare i bisogni primari. Per le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni, bisogna migliorare la capacità di accesso al credito e valorizzare le risorse finanziarie già disponibili. Per esempio, il comma 246 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2015, da noi fortemente voluto, conferisce ad ogni debitore la facoltà di spostare nel tempo la restituzione della quota capitale di mutui e finanziamenti, a garanzia invariata».

«Nel lungo periodo - prosegue Cariello - servono strategie di più ampio respiro. Si veda, per esempio, la nostra proposta di piano energetico nazionale che prevede la completa uscita dalle fonti fossili entro il 2050 ed incentivi per l'efficienza energetica. Tra tutte le infrastrutture necessarie quella della produzione di energia da fonti rinnovabili è quella più strategica».

«Il nostro voto sul masterplan - conclude Cariello - non può che essere "non pervenuto". Quanto "venduto" per nuovo da Renzi, infatti, era già rin-



M5S Francesco Cariello

tracciabile negli allegati alla legge di Stabilità 2016 e volendo basare l'analisi sui numeri, come diceva il grande Totò, è la somma che fa il totale. Nel 2007 erano previsti circa 31 miliardi per il Sud, oggi lo spot renziano ne prevede circa 13,5: mancano all'appello 17,5 miliardi per fare ciò che si era programmato nel 2007».

IL NODO DELLO STIPENDIO
Sulla carta il presidente dovrebbe guadagnare 240mila euro l'anno, ma il decreto Madia potrebbe imporre un taglio a metà

Aqp, un cacciatore di teste per cercare i nuovi manager

De Sanctis riorganizza la società: cambiano tutti i dirigenti-chiave

● **BARI.** Il bilancio 2015 verrà approvato a fine giugno, con una cura dimagrante degli utili dovuta alla necessità di ripulire alcune poste contabili. Ed entro luglio sarà completata la rivoluzione della governance, con tre nuovi manager in arrivo dal mercato. In un mese di lavoro il nuovo presidente di Acquedotto Pugliese, Nicola De Sanctis, ha messo in atto le consegne della Regione: riorganizzare la più grande società pubblica del Mezzogiorno per puntare sull'efficienza e sulla razionalizzazione.

Il primo passo è proprio il nuovo modello organizzativo interno. Il vicepresidente Lorenzo De Santis, che ha retto la società da fine 2015 fino all'inizio di aprile, ha ottenuto le deleghe in materia di appalti. De Sanctis (con la «c») ha mantenuto invece tutti gli altri poteri che non appartengono al cda, e dunque si occupa di strategia ma anche di ordinaria amministrazione: ha preso casa nella foresteria di Aqp, all'ultimo piano del palazzo di via Cognetti, con vista sul teatro Petruzzelli. Nell'appartamento, per ora, ci

sono solo un letto e un armadio dell'Ikea.

Ma al di là delle questioni immobiliari, la novità più importante riguarda gli assetti manageriali. De Sanctis ha creato una nuova divisione ingegneria ed ha pubblicato un bando per affidare a un cacciatore di teste la



UN MESE A BARI
Nicola De Sanctis guida Acquedotto Pugliese (in alto, la sede) dall'inizio di aprile
(foto Luca Turij)

selezione di tre nuovi dirigenti: il responsabile legale, il capo degli appalti e il direttore finanziario. Il mandato del presidente Michele Emiliano è di effettuare le migliori scelte possibili compatibilmente con i limiti finanziari: il cacciatore di teste

dovrà, entro 30 giorni, proporre ad Aqp una terna di nomi.

Lunedì il consiglio d'amministrazione approverà il progetto di bilancio che sarà sottoposto all'assemblea dei soci entro 30 giorni. L'utile netto dovrebbe aggirarsi sui 15 milioni, al termine di una serie di operazioni straordinarie per l'eliminazione dei crediti non più esigibili.

Nelle prossime settimane dovrà però essere definito il nodo della remunerazione del cda. Oggi, con il tetto di 120mila euro complessivi stabilito dalla legge, lo stipendio è di 60mila euro per il presidente De Sanctis e di 30mila ciascuno per De Santis e Francesca Pace. Si attende che il decreto Madia sulle partecipate «liberalizzi» la situazione di Aqp: la Regione ha indicato la retribuzione di De Sanctis in 240mila euro lordi l'anno. Ma si tratta di una cifra che rischia di superare anche i nuovi limiti: probabilmente l'ingegnere di Genova dovrà accontentarsi di 120mila euro lordi l'anno. (m.s.)

PD CAPONE E MARIANO: «BENE»

«Guardie mediche il ministro salva la copertura dalle 20 alle 24»

● «L'apertura della ministra Lorenzin sulla riorganizzazione della medicina territoriale e la Convenzione della medicina generale, assistenza notturna inclusa, è rilevante. Accoglie - spiegano gli onorevoli del Pd, Salvatore Capone ed Elisa Mariano - le nostre proposte. La risposta nel corso del question time ribadisce innanzitutto l'obiettivo della riorganizzazione che punta a potenziare la presenza medica e una maggiore fruibilità del servizio nell'arco della giornata dalle 8 di mattina alle 24. Le Guardie mediche saranno attive dalle 20 alle 24, la fascia oraria di maggior flusso, e la domanda di assistenza dalle 24 alle 8 sarà garantita dalle reti ospedaliere e territoriali di emergenza-urgenza. La garanzia di continuità assistenziale delle ore notturne sarà in ogni caso oggetto di una verifica e un monitoraggio da parte degli Uffici del Ministero, soprattutto per le zone maggiormente distanti dai Pronto soccorso. Una verifica necessaria per una eventuale necessaria modifica dell'Atto di indirizzo, al fine di garantire compiutamente i servizi di assistenza dalle 24 alle 8».

IRRIGAZIONE DI UNO DEI CONSORZIO DI BONIFICA

Irrigazione delle coltivazioni con acque reflue affinate il progetto intercetta fondi

Sarà adeguato il depuratore di Barletta-Antenisi

● Comune di Barletta, consorzio di Bonifica e Arif (Agenzia Regionale per le attività Irrigue e Forestali) hanno presentato una manifestazione di interesse preliminare per il finanziamento di interventi rivolti all'attivazione e all'esercizio dei sistemi di recupero e riutilizzo in agricoltura delle acque reflue urbane depurate. È emerso durante la riunione della commissione regionale all'Ambiente, Filippo Caracciolo alla quale hanno partecipato Acquedotto Pugliese, Arif, Autorità Idrica Pugliese (Aip), Consorzio di Bonifica Terre d'Apulia (CbTA), Autorità di Bacino (Adp) per la Puglia e Comune di Barletta. «Le parti - ha spiegato Caracciolo - hanno convenuto sulla sussistenza delle condizioni necessarie per presentare la manifestazione di interesse. La misura promossa dalla Regione Puglia Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale e Tutela dell'Ambiente, Sezione Risorse Idriche ha la finalità di individuare e garantire gli interventi in grado di perseguire una efficacia ambientale ed economica».

«Nel corso della riunione sono state dichiarate disponibilità e volontà nel perseguire l'opportunità offerta dalla Regione Puglia - continua Caracciolo. Da ARIF è giunta la disponibilità di distribuire attraverso i propri impianti le acque affinate per uso irriguo nell'ambito delle richieste che potranno essere avanzate dalle utenze e delle caratteristiche delle colture agricole in atto, fermo restando il rispetto dei requisiti delle acque reflue. È emersa inoltre la necessità di individuare un finanziamento, con una risorsa aggiuntiva di circa 150.000 euro, per definire e completare il progetto di adeguamento per acque reflue da cui è interessato l'impianto di Antenisi». Quanto a quest'ultimo, Aqp ha fatto presente che è attualmente interessato da lavori di potenziamento che dovrebbero concludersi entro Ottobre 2016. I lavori in corso consentiranno di conformare lo scarico dell'impianto ai livelli previsti dalla normativa. Pertanto il riutilizzo della risorsa ai fini irrigui potrà conseguirsi con il solo impianto depurativo aggiungendo alla filiera di trattamento una stazione terziaria di filtrazione finale da realizzare anche con passaggi successivi, partendo da una prima linea per 250 mc/ora che rappresenta una quantità più che sufficiente alla luce delle necessità manifestate da Arif e Consorzio di Bonifica».

L'importo di tale stazione di filtrazione limitata inizialmente al trattamento di 250 mc/8ora è valutato in circa 310.000 euro di cui 260.000 euro per lavori e 50.000 euro per somme a disposizione dell'amministrazione (spese tecniche). L'AIP al fine di favorire i programmi di recupero e riuso sul territorio ha preso atto delle intese assunte. L'Autorità di Bacino ha valutato positivamente l'ipotesi formulata in quanto coerente con il risultato del recente studio dedicato al bilancio idrico-irriguo affidato dalla Regione Puglia.



CARACCILO Consigliere Pd

SCADENZA DEI TERMINI

LE TAPPE DELL'INCHIESTA

PROCEDIMENTO TROPPO LUNGO

Le vicende contestate risalgono al 2005, il rinvio a giudizio al 2009, l'udienza preliminare al 2010. Non si procede contro i 32 imputati

Esamopoli, niente processo prescritti i presunti reati

Bari, non si potrà mai accertare la compravendita alla facoltà di Economia

GIOVANNI LONGO

«BARI. Fuori, sul foglio dove sono elencate le udienze previste in aula, accanto ad attività come «costituzione delle parti», «esame testimoni», «discussione» c'è un processo con la scritta «prescrizione». Anche nella forma, oltre che nella sostanza, la macchina della giustizia sembra arrendersi all'evidenza. Questa volta, ad estinguersi per il decorso del tempo è il processo denominato «Esamopoli», sulla presunta compravendita di esami universitari nella facoltà di Economia dell'Università di Bari. Non si potrà mai sapere se è davvero esistita un'associazione a delinquere in grado di raccomandare i candidati in cambio anche di mazzette.

Una vicenda ormai talmente datata (affonda le radici nel 2005) che alcuni reati si erano prescritti prima di approdare in aula. Quasi un anno tra la richiesta di rinvio a giudizio (maggio 2009) e l'inizio dell'udienza preliminare (aprile 2010). A più di 5 anni dall'inizio del processo è stata la stessa Procura a chiedere al Tribunale di dichiarare la prescrizione a carico di tutti i 32 imputati e per

tutte le accuse a vario titolo di associazione per delinquere, concussione (riqualificata in induzione indebita a dare o promettere utilità), corruzione, falso e rivelazione del segreto d'ufficio. Tra gli imputati per i quali nella prossima udienza del 28 giugno il Tribunale - se accogliesse le richieste di accusa e difese - potrebbe dichiarare la prescrizione, ci sono gli allora docenti di matematica Massimo Del Vecchio e Pasquale Barile, oltre a dipendenti amministrativi dell'università, bidelli, studenti e genitori.

Stando alle indagini dei Carabinieri, coordinati dal pm Francesca Pirrelli (oggi aggiunto a Foggia, il fascicolo è stato ereditato dalla collega Luciana Silvestris) esisteva un vero e proprio tariffario, con un costo tra i 700 e i 3mila euro per ogni esame superato, per un giro d'affari complessivamente stimato in oltre 50mila euro in 8 mesi. L'inchiesta sfociò (aprile 2008) con l'arresto di sei persone e a altrettanti provvedimenti interdittivi. Nel processo l'Università di Bari si è costituita parte civile. Dopo la discussione del pm il professor Barile, difeso dall'avvocato Antonio La Scala, si

è commosso.

Nel mirino era finita una miriade di rapporti di «connivenza» tra chi gestiva le sedute di esame o aveva la possibilità di condizionarne gli esiti e una corte di questuanti, pronta a bussare alla por-

ta del professore, oppure a pagare per accaparrarsi i buoni uffici di un bidello pur assicurarsi la promozione. Non si saprà mai se in gran parte dei casi erano «mazzette», nella restante «favori». La prescrizione cancellerà tutto.

Politica | Il rapporto tra i due leader

Il governatore rassicura, il premier non si fida

Dopo la fragile tregua tra Emiliano e Renzi si lavora alla cerimonia della firma sul Patto per la Puglia. Ma Palazzo Chigi potrebbe inviare un sottosegretario. Con Tap e Ilva si riapre il fronte ambientale



Il grillino
Antonio Trevisi, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, ha sollevato il caso delle autorizzazioni Tap

BARÌ Il giorno dopo la visita di Renzi e il conseguente riavvicinamento con Michele Emiliano, in Puglia si tira un gigantesco sospiro di sollievo. Date le premesse, si ragiona nell'entourage del presidente della Regione, non poteva andare meglio di così: la freddezza iniziale, palpabile, è stata superata grazie alla mediazione informale istruita dal pontiere Antonio Decaro, anche grazie al buffet a base di panzerotti e altri prodotti tipici.

I rischi, alla vigilia, erano altissimi. Troppi i mesi di distanza siderale, troppo gravi e numerose le prese di posizione di Emiliano nettamente in contrasto con il premier — definito, all'apice dello scontro, «venditore di pentole» — perché Renzi manifestasse di aver semplicemente digerito e dimenticato. E infatti le telecamere non hanno catturato neppure un abbraccio tra i due. Tuttavia in qualche modo la distanza è stata accorciata. Renzi ha perfino concesso dichiarazioni concilianti di questo tenore: «Con il presidente della Regione, con il quale pure, come è noto abbiamo molte opinioni diverse, c'è comunque l'impegno dai suoi uffici assunto con una mail che abbiamo molto apprezzato, per firmare nelle prossime settimane il patto per la Puglia». Quando e come si svolgerà questa cerimonia è però pratica tutta da istruire.

Il caso del tesseramento

Spina e gli altri 21 arriva il via libera all'ingresso nel Pd

Tutti dentro il Pd, sia pure con una riserva: tessera solo dal 2016 sì. Si è chiusa la querelle che ha visto opposti vecchi dem, capitanati da Francesco Boccia, e convertiti, la truppa dei 21 ex centrodestra schieratisi dietro al sindaco di Bisceglie Francesco Spina. La parola fine l'ha detta la commissione nazionale di garanzia del partito che ha stabilito che i 22 «potranno essere inseriti nell'anagrafe degli iscritti al Pd se faranno richiesta di iscrizione per il tesseramento 2016» quando «saranno venute meno le ragioni ostative», cioè sarà trascorso tempo sufficiente da quando gli stessi 22 amministravano contro il Pd. Domenica, quindi, quando si voterà per il segretario regionale Lacarra, Spina e i suoi non parteciperanno. «Spero che questa decisione — dice il sindaco — faccia capire che le soluzioni politiche, non le contrapposizioni, sono l'unico viatico per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi, non avendo fiducia che la tregua regga fino al punto da consentire l'atmosfera calorosa degli altri «patti» celebrati in tutto il Sud, sospetta che a firmare con la Puglia non sarà direttamente il premier — che intanto annuncia una visita a Taranto per l'inaugurazione del museo archeologico — ma il sottosegretario De Vincenti. Perché è senz'altro vero che Renzi a Bari l'altro giorno si è sciolto. Ma è altrettanto sicuro che non abbia

preso semplicemente a fidarsi di Emiliano. Anzi. Nonostante l'ammorbidente, da parte sua resta una insanabile — secondo chi ha potuto parlarci — diffidenza.

E se questa limita le possibilità di ricucitura, dal lato di Renzi, altrettante e più concrete diffi-

coltà a conciliare ha Emiliano. Che mentre distribuisce dichiarazioni rassicuranti, ha però intorno molte spinte (dei cittadini che l'hanno eletto portabandie-

ra delle cause ambientali in occasione del referendum sulle trivelle, ma anche dall'interno della sua cerchia ristretta) a smarcarsi presto e nuovamente. Non più sui fondi, per lo meno non immediatamente. Ma, per esempio, su altre grosse questioni «divisive». Il futuro dell'Ilva: oggi, a Roma, Emiliano interverrà alla presentazione del convegno «Ripensare l'industria siderurgica in Italia. Ilva: attualità e prospettive» e tornerà a illustrare la sua strategia per la decarbonizzazione che ha già tentato, senza successo, di sottoporre al governo. Il gasdotto Tap, è l'altro fronte attuale. Ieri è stato il capogruppo del M5S Antonio Trevisi a sollevare un pos-

sibile appiglio per bloccare i lavori autorizzati dal governo Renzi: «I termini ultimi per l'inizio dei lavori, il 16 maggio, sono decorsi senza che quei lavori possano considerarsi avviati. Ora la Regione può dichiarare decaduta l'autorizzazione unica del ministero» datafa appunto 20 maggio 2015. C'è da scommettere che Emiliano, pur sapendo che la ricomposizione è fragile, muoia dalla voglia di mettersi di traverso al cantiere che farà approdare il gasdotto a San Foca. Del resto, come ha dichiarato al *Corriere*, «ho stretto la mano al premier ma non rinnego nulla».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco di Palese «Solo pubblicità»



Palese
Situazione peggiorata sui fondi strutturali Zero euro impegnati

I ritardi
gravi accumulati da Emiliano causeranno spese a casaccio

Con onestà intellettuale, il parlamentare salentino dei Cor Rocco Palese riconosce all'avversario di sempre, Michele Emiliano, di aver «fatto benissimo». Sia quando ha levato la sua protesta contro il governo che strappava fondi al Sud e alla Puglia virtuosa, sia quando ha scelto di «piegarsi» predisponendosi a firmare il patto per il Sud. Almeno altrettanti sono però i suoi errori.

Onorevole Palese, dopo settimane di passione, i fondi per il Sud arrivano anche in Puglia.

«Non c'è molto di nuovo sotto il sole. C'è un finanziamento, modesto, per l'area metropolitana di Bari previsto nella legge di stabilità e per il quale ieri c'è stata una sottoscrizione. Annunci e pubblicità, prima a Roma poi a Bari. Di concreto niente».

Dice che si è data troppa enfasi alla firma del Patto martedì?

«Non dico questo. Ma le risorse sono sempre quelle. Niente integrazioni, nessun ulteriore impegno di spesa. Il Sud continua a essere la cenerentola delle politiche di sviluppo di questo governo».

Almeno, però, la visita di Renzi ha agevolato un'intesa sui fondi per la Puglia, i due miliardi bloccati dal contrasto con Emiliano.

«Riguardo ai fondi strutturali, la situazione è ancora peggiore. Dopo trenta mesi dall'avvio del programma 2014-2020 non c'è un solo euro impegnato. Dalle

risorse del fondo di sviluppo e coesione sono spariti circa 17 miliardi. Inoltre nella legge di stabilità c'è una norma che consente al governo di rastrellare soldi dalle risorse comunitarie praticamente per finanziare qualsiasi altra cosa».

Chiariamo le responsabilità.

«Che del programma 2014-2020 non sia stato impegnato neppure un euro è responsabilità di Emiliano. Un ritardo grave che si risolverà con spese fatte a casaccio, senza un'idea strategica, per evitare il defianziamento. Che il governo usi i fondi per il Sud come un bancomat è colpa di Renzi. Ma Emiliano e gli altri governatori perché non si sono fatti sentire quando li abbiamo convocati in commissione bilancio? Forse perché preferiscono fare i tronisti in tv».

Comunque ora la lista della Puglia c'è: che gliene sembra?

«A Emiliano dico da tempo: «Corri a firmare prima che Renzi ci tolga anche quei due miliardi che offre». Quindi bene la lista più asciutta. Riguardo al merito, però, in attesa dell'ufficialità osservo una cosa. Tutti gli esponenti della maggioranza in Regione mandano in queste ore comunicati dai toni trionfalistici, ognuno rivendicando il successo per il proprio territorio. Sintomatico di una spartizione che ha tenuto in conto interessi politici e non invece lo sviluppo del territorio».

Ad. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

PER SAPERE DI PIÙ
DALLA POLIZIA
PUGLIESE

Decaro minacciato, scatta la scorta

Il sindaco è sottoposto a una "vigilanza dinamica" che copre l'intero arco d'impegno della giornata. Aveva rifiutato il servizio, ma dopo le "fornacelle" e i messaggi su Facebook la prefettura ha deciso

ELLO PARISE

Il sindaco Antonio Decaro è sotto scorta. Due poliziotti di provata esperienza, lo seguono come se fossero l'ombra del primo cittadino minacciato da esponenti, tuttora ignoti, della criminalità barese per il contrasto al commercio abusivo.

Non per questo i rappresentanti delle forze dell'ordine vestono i panni di Rambo. Sono talmente discreti che nessuno, o quasi, si accorge della loro presenza. Spuntano l'altro giorno confusi nella folla delle grandi occasioni, per l'arrivo del premier Matteo Renzi a Bari, che con i cronisti era stato chiaro: «Esprimo molto più di una solidarietà ad Antonio, siamo qui

La tutela è svolta da uno o più equipaggi che hanno il compito di seguirlo a distanza

apposta anche perché un po' di vita gliel'ho rovinata io e mi sento in colpa».

Così si materializza quella che al Viminale chiamano "vigilanza dinamica dedicata". È un servizio assicurato, «in via continuativa», da uno o più equipaggi che hanno il compito di seguire a distanza il possibile bersaglio. Si tratta di un lavoro tutt'altro che facile visto e considerato che la "personalità politica" è un primo cittadino, costretto, per indole e per dovere d'ufficio, a soste frequenti. E, per questo, esposto alle "attenzioni" di chiunque, malintenzionati e non. Né d'altra parte qualcuno immagina che Decaro possa rimanere rintanato tutto il giorno, una volta uscito di casa, all'interno del municipio esclusivamente per non fare entrare in fibrillazione il sistema di protezione.

Gli eventuali assalitori almeno per ora si nascondono nel chiuso di uno dei social network cult che fa parte del mondo internetiano, guardato a vista dalla polizia postale a cui Decaro denuncia le aggressioni in punta di post. È su Facebook che all'amministratore del Pd rivolgono le prime prepotenze: «Un giorno spero che verrai appeso al pennone di qualche piazza a opera dei fratelli musulmani», la più esplicita «Decaro devi morire».

Sono impropri di questo genere che mettono in moto la macchina della sicurezza giacché il grado di esposizione al pericolo aveva evidentemente superato il livello di guardia. Ancorché Decaro aveva sempre tentato di esorcizzare la presenza di accompagnatori in bor-

ghese. «Chi ha l'onore di fare il sindaco» spiegava «non può avere paura». Citava il giudice Giovanni Falcone: «Il problema non è stabilire se uno ha paura o meno, ma come non farsi condizionare dalla paura». Peraltro, faceva notare, «la scorta sarebbe una sconfitta per la comunità barese».

Ma mettere al riparo chi ha un "particolare incarico istituzionale" non deve essere stata una disposizione difficile da prendere, per la prefettura. Non fosse altro perché la Puglia è una delle regioni meridionali maggiormente colpite dalle violenze agli amministratori locali. A fare squillare il campanello d'allarme è la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno dei soprusi proprio nei confronti di sindaci, assessori e consiglieri comunali. «Sono,

spesso, eroi nascosti, su cui il riflettore si accende solo a danno consumato» aveva sottolineato il titolare dell'Interno, Angelino Alfano. Gli atti intimidatori censiti dal ministero nel 2013 sono 668, mentre nel primo quadrimestre del 2014 se ne registrano 321, il 40% dei quali contro sindaci, appunto; dal 1893 a tre anni fa, sono 41 quelli uccisi in Italia, tra rappresentanti politici e funzionari pubblici; i dispositivi «approntati su decisione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, sono circa mille, esattamente 964». Sono, questi, gli ultimi numeri disponibili. Ma la tendenza appare al rialzo.

Tant'è che non più tardi del mese di febbraio, Alfano stabilì

«Un giorno spero che verrai appeso al pennone di qualche piazza»

sce di affilare le armi «per contrastare questo fenomeno». Il ministro faceva sapere che «nel dettaglio» si prevede la creazione delle sezioni provinciali dell'Osservatorio permanente istituito meno di un anno fa per monitorare questo tipo di guai. Scatta a quel punto la «procedura di valutazione collegiale dei singoli fatti improntata alla massima tempestività, svolta con la partecipazione dei vertici delle forze di polizia e il coinvolgimento dell'amministratore interessato e dei magistrati delle procure distrettuali». L'ultimo timbro è dell'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale, competente nei casi in cui la condizione di rischio è collegata «a fatti di matrice mafiosa o di criminalità organizzata».

PRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

GLI ATTI INTIMIDATO
Quelli censiti dal ministero nel 2013 sono 668, mentre nel primo quadrimestre del 2014 se ne registrano 321, il 40% dei quali contro sindaci, appunto; dal 1893 a tre anni fa, sono 41 quelli uccisi in Italia, tra rappresentanti politici e funzionari pubblici; i dispositivi «approntati su decisione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, sono circa mille, esattamente 964».

LA FOLEMICA / AUDIZIONE A ROMA: «IL MINISTRO DEVE INTERVENIRE»

Il procuratore Volpe all'Antimafia "Troppe lacune di risorse umane"

L'OCCASIONE è l'audizione dinanzi alla commissione parlamentare antimafia. Il procuratore di Bari Giuseppe Volpe, dopo la lettera indirizzata dieci giorni fa al ministro della Giustizia Andrea Orlando, torna a lanciare un allarme sulla carenza di organico. «Abbiamo - ha spiegato il magistrato - un grosso problema di carenze di personale amministrativo che vorremmo che il ministro della Giustizia, come è suo dovere previsto dalla Costituzione, che assegna all'autorità il governo questo potere, colmasse reclutando il personale che ci serve». Il magistrato, dinanzi alla commissione antimafia, ha meglio illustrato il problema. «Le risorse umane - ha aggiunto - sono scarse, il personale amministrativo è di età media avanzata, in parte prossimo alla pensione, i pensionamenti non hanno generato sostituzioni, sono anni che non vengono banditi i concorsi. C'è una discesa vorticosa del numero di presenze di impiegati negli uffici, con difficoltà



il procuratore della Repubblica Giuseppe Volpe

Bindi: «C'è una situazione di sottorganici di magistrati che va coperta»

enormi nell'assicurare i servizi». A questo si aggiunge il problema della sede, considerata inadeguata. Il procuratore ha parlato anche della lotta alla criminalità. «La polizia giudiziaria - ha detto - svolge un ottimo lavoro di contra-

sto ai clan che sono numerosi. A Bari ne contiamo 19 di cui alcune accorpate tra loro, per cui i gruppi si riducono a 13. A Foggia abbiamo tre batterie consociate, quella che si chiama "La società" è una organizzazione criminale efferata che negli ultimi decenni ha effettuato 240 omicidi e tentati omicidi irrisolti». Situazione difficile anche nella provincia della Basilicata. Il presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, elogiando la procura di Bari per l'impegno nelle indagini sul progetto di un attentato al procuratore di Napoli Giovanni Colangelo, assicura: «Da parte nostra c'è piena attenzione: spesso noi ci facciamo interpreti, sia con il ministro che con il Csm, delle carenze e dei problemi che constatiamo nelle nostre missioni. Vorremmo dedicare alla Puglia una relazione specifica, questa regione non è mai stata attenzionata in modo particolare da parte delle Commissioni precedenti».

(g.d.m.)

PRODUZIONE RISERVATA

Isoldi pubblici

Vertenze al Petruzzelli servono 6 milioni per evitare il crac

Biscardi: "Rischiamo la liquidazione". Sabato il vertice dei soci: invitati anche il governatore e il sindaco

FRANCESCA RUSSI

LA FONDAZIONE Petruzzelli batte cassa. La richiesta di uno stanziamento straordinario sarà al centro del prossimo consiglio di indirizzo programmato per sabato a cui sono stati invitati il governatore Michele Emiliano e il sindaco Antonio Decaro. Una riunione convocata d'urgenza con tutti i soci «per identificare in collaborazione con il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, una soluzione equa e finanziariamente sostenibile per la Fondazione». La nuova emergenza finanziaria è determinata dalle 181 vertenze da parte di ex dipendenti, tutti con contratto a termine prima del 2010, che chiedono l'assunzione. I contenziosi, a giudicare dalle prime 21 sentenze già emesse dal tribunale che hanno reintegrato nella pianta organica i lavoratori, porteranno la Fondazione a soccombere anche con chi ha lavorato nel teatro solo poche settimane. Questo perché alla base della decisione dei giudici c'è una grave mancanza imputata alla Fondazione: l'assenza del documento di valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori. E la Cassazione ha sentenziato che le imprese che non effettuano la valutazione del rischio, diretta a proteggere i lavoratori rispetto ai quali la flessibilità riduce la familiarità con l'ambiente e gli strumenti di lavoro, non possono stipulare contratti di lavoro subordinato a termine. Di conseguenza, tutti i contratti a scadenza si trasformano in tempo indeterminato.

L'APPELLO PER LE SUEDESI

"Cento milioni per salvare le Fse"

Altri 100 milioni di euro per salvare le casse delle Ferrovie Sud Est. È la richiesta che Andrea Viero, commissario straordinario della più grande ferrovia concessa d'Italia, ha avanzato al ministro dei Trasporti, Graziano Delrio. Il nuovo finanziamento potrebbe servire a Fse per chiudere definitivamente la partita dei ricorsi dei lavoratori - che vale circa 28 milioni di euro - e superare senza danni irreparabili la restituzione alla Regione di circa 40-50 milioni di euro di fondi europei della programmazione 2007-2013 non più utilizzabili, così come emerge dalla due diligence sugli investimenti che la società Deloitte sta mettendo a punto. I 100 milioni di euro si aggiungerebbero così ai 70 milioni già sbloccati dal ministero nei mesi scorsi, subito dopo il commissariamento dell'azienda. Negli uffici romani si studia la possibilità di utilizzare disponibilità economiche dell'Fsc, Fondo di sviluppo e coesione, attraverso cui vengono attuate politiche per lo sviluppo economico. Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Faisa Cisl si preparano intanto alla mobilitazione e lanciano un appello ai parlamentari pugliesi per salvare l'azienda dal rischio del fallimento.

(a.cass.)

INSEGNAMENTO DI FRANCESCA RUSSI

In tutte le 21 sentenze la Fondazione è stata condannata a pagare le spese legali e tre mensilità arretrate. Vuol dire, a conti fatti, 5mila euro per l'avvocato di controparte e 4mila 500 euro in media di stipendi. Le cifre vanno però moltiplicate per 181, tanti quanti sono i contenziosi che il giudice non ha riunito in un'unica causa. Il risultato è di quasi 2 milioni di euro solo per le cause di primo grado. Senza considerare tutto il resto. Che non è affatto poco. Servono i soldi, ancora per spese legali, per pagare la parcella all'avvocato interno e per impugnare le sentenze in appello. Ma, soprattutto, la Fondazione che gestisce il teatro Petruzzelli

dovrà affrontare il problema più grosso. Ovvero come gestire i 181 reintegri. Per qualcuno, già assunto o non più interessato, si potrà tentare una transazione;

Il sospetto è che qualcuno abbia falsificato il documento che ha costretto la Fondazione a soccombere in giudizio

per altri si dovrà trovare una collocazione. In un caso o nell'altro c'è bisogno di grosse risorse economiche che la Fondazione, al momento, non ha. Stando ai calcoli servirebbero circa 6 milioni

di euro. Il rischio, altrimenti, è quello che possa arrivare il crac.

«Il giudizio negativo nei contenziosi comporterebbe il rischio della liquidazione della Fondazione stessa», ha ammesso lo stesso sovrintendente Massimo Biscardi nei giorni scorsi. Ed è stato lui ad avviare subito un'indagine interna per capire come mai il documento di valutazione del rischio che, almeno alla data di oggi risulta esistente negli uffici della Fondazione, non sia stato fornito alla magistratura. Il nodo, insomma, è capire se quello che in gergo si chiama "dvr" (documento valutazione dei rischi) non esistesse proprio all'epoca (2008-2009) o se non sia stato

esibito ai giudici secondo i tempi previsti. Il sospetto è che l'atto possa essere stato falsificato in un secondo momento da qualcuno. Ma su questo la prudenza da parte dei vertici della Fondazione lirico-sinfonica è massima. Nessuno si sbilancia. «Abbiamo avviato le opportune verifiche, attendiamo gli esiti», ha commentato ancora Biscardi.

Tra i 181 ex dipendenti che hanno fatto causa ci sono 70 professori d'orchestra, 57 coristi, 8 custodi, due sarti, un autista, due unità del personale di pulizie, un autonomo a progetto, cinque maestri collaboratori, 23 tecnici e 12 amministrativi.

INSEGNAMENTO DI FRANCESCA RUSSI

MARA CHIARELLI

PASSAVA IL BADGE per segnare l'arrivo in ufficio, poi usciva e trascorrevano l'intero pomeriggio in attività extralavorative, molto più di carattere privato, come accompagnare i figli alle attività sportive, andare in aeroporto o fare la spesa. Verso le 20, poi, rientrava e inseriva nuovamente la scheda magnetica nell'apparecchio marcatempo, facendo risultare così l'uscita dall'ufficio. Un ennesimo caso di assenteismo è stato svelato dai carabinieri del Nas di Bari. Questa volta il truffatore è un dirigente del Policlinico di Bari, dopo i casi degli infermieri denunciati negli ultimi anni.

È stato così arrestato in flagranza di reato, nei pressi della propria abitazione, Massimo Montaruli, 61 anni, che ha poi ottenuto gli arresti domiciliari. Le indagini, condotte dai carabinieri del reparto specializzato e coordinate

dal sostituto procuratore Grazia Errede, si sono concentrate sul comportamento professionale di Montaruli, dirigente dell'ufficio Gestione qualità e organizzazione del servizio della Asl Policlinico. Lo hanno osservato e pedinato

Filmate le assenze il martedì pomeriggio, giornata del rientro in ospedale: andava in giro con i familiari e tornava in serata

per circa un mese, accertando che Montaruli sceglieva il martedì pomeriggio (giorno di rientro al lavoro) per portare a termine le sue commissioni, allontanandosi dopo avere inserito il badge nell'apparecchio marcatempo.

In serata, dopo avere provveduto allo svolgimento delle sue attività familiari, tra acquisti e accompagnamento

IL CASO/MONTARULI È IL RESPONSABILE DELLA GESTIONE QUALITÀ

Policlinico, arrestato il medico assenteista che timbrava e usciva

in auto, il dirigente medico faceva ritorno al luogo di lavoro, registrando falsamente l'uscita con utilizzo della scheda. Si sarebbe così procurato l'ingiusto profitto di somme a titolo di retribuzione per prestazioni di lavoro non effettuate, con il relativo danno nei confronti dell'azienda sanitaria. Per questo motivo Montaruli risponde di truffa aggravata in danno di ente pubblico e falso materiale commesso da pubblico ufficiale.

L'arresto arriva a pochi giorni di distanza da un'altra misura cautelare emessa dal gip del tribunale di Bari nei confronti di un altro dipendente del Policlinico, un addetto alla posta-

zione di sorveglianza del reparto di Otorinolaringoiatria universitaria: Domenico Sifanno, di 38 anni, come accertato dalla guardia di finanza, non esitava ad abbandonare sistematicamente la propria postazione, lasciandola incustodita, per mettersi a spacciare cocaina. Nei suoi confronti, dopo un anno dal suo arresto e la condanna per direttissima, è stato eseguito un sequestro di beni consistente in disponibilità bancarie, beni e immobili per circa 500mila euro: denaro che, secondo gli inquirenti, sarebbe frutto dei guadagni illeciti accumulati nel tempo dal guardiano spacciatore.

INSEGNAMENTO DI FRANCESCA RUSSI

IL CASO / IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE VARA L'AUMENTO DEL VENTI PER CENTO

Politecnico, rivolta per il caro-tasse

TASSE su del venti per cento. Il Politecnico di Bari vara la manovra che prevede l'aumento della contribuzione studentesca a partire dal prossimo anno accademico da un minimo di 40 euro, per i redditi sotto gli 8mila euro, a un massimo di 200 euro, per le fasce sopra i 75mila. È stato il consiglio di amministrazione a dare il via libera al nuovo regolamento tasse. Tra le proteste delle rappresentanze studentesche. «Appena iniziata la discussione del punto all'ordine del giorno, abbiamo subito proposto il rinvio del punto in quanto l'informativa era arrivata soltanto un giorno prima: una doccia fredda incredibile - commentano i ragazzi dell'associazione Studenti democratici - non ci sembrava corretto che un argomento del genere non fosse stato

trattato innanzitutto con noi studenti, ma fosse stato portato in consiglio di amministrazione in maniera quasi forzata». La proposta di rinvio però è stata bocciata e il blitz è riuscito con il voto favorevole di tutti i docenti in cda.

Alla base delle motivazioni che hanno portato il Politecnico ad alzare le tasse c'è il taglio delle risorse a livello ministeriale che mal si concilia con l'ambizione di continuare a essere un polo di eccellenza. «E poi le nostre tas-

se erano tra le più basse d'Italia, ferme da 5 anni» si giustificano dai vertici dell'amministrazione. Gli studenti, però, non accettano scuse. «Durissimo constatare che sia più facile rivendicare introiti sugli studenti e non fare una seria ricognizione su come e chi lavora davvero nelle varie strutture del Politecnico - tuona Anna Lucia Liuzzi, rappresentante di Studenti democratici - l'amministrazione non può chiederci un aumento delle tasse considerando i servizi che attualmente ci offre: rete wifi non funzionante, aule chiuse al termine delle lezioni, servizi igienici sporchi». Il rettore Eugenio Di Sciascio ha assicurato che la metà degli introiti sarà destinata ai servizi per gli studenti.

(fr.ru.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier ambiente

Regione contro Tap l'autorizzazione finisce sotto esame

Il Comune di Melendugno aveva contestato l'avvio dei lavori. Ma il ministero aveva dato il via libera

CHIARA SPAGNOLO

LA Regione Puglia valuta la validità dell'Autorizzazione unica che consente a Tap di costruire il gasdotto con approdo a San Foca. La mossa del Comune di Melendugno - che martedì ha inviato una lettera al ministero dello Sviluppo contestando un avvio dei lavori "solo formale" - costringe gli uffici baresi a verificare quanto sta accadendo in Salento, anche in vista del confronto di oggi con i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo. Che l'attenzione sia alta lo conferma il presidente Michele Emiliano, ritwittando la frase di un componente del Comitato No Tap "ma veramente Tap può pensare di iniziare i lavori con un cartello è una rete?".

Parole a cui il governatore fresco dell'incontro di martedì con il premier Matteo Renzi,

che potrebbe segnare l'inizio di un periodo di distensione - non ha fatto seguire alcun commento, ma che la dicono lunga sulla volontà della Regione di tenere i fari accesi sull'iter di realizzazione dell'opera, mettendosi ancora di traverso di fronte a potenziali illeciti. Che la battaglia sia tutta tecnica e giuridica, del re-

sto, gli uomini più vicini a Emiliano lo hanno ammesso più di una volta e persino il capo di gabinetto, Claudio Stefanazzi, lo ha ribadito in una manifestazione pubblica di poche settimane fa a Melendugno. Proprio sul piano tecnico, però, lo scontro si fa più acceso in concomitanza con l'avvio del cantiere, perché nelle pie-

ghe delle carte si nascondono cavilli che potrebbero interferire con l'intento di Tap di velocizzare i lavori e recuperare il tempo fin qui perduto. Non è un caso che la società attenda con ansia l'incontro tra la Regione e i ministeri, nella speranza che le braccia operative del Governo trasformino in preciso indirizzo tec-

nico la linea politica ormai nota.

La nota inviata martedì dal direttore generale per le Infrastrutture del Mise, Gilberto Dialuca, è un punto a favore della multinazionale, perché chiarisce: "Le indagini archeologiche e la bonifica degli ordigni in località Fanfula costituiscono le prime attività di avvio del cantiere

e costituiscono l'avvio dei lavori". A Tap questo basta per sentirsi al sicuro mentre ai suoi oppositori non sembra un ostacolo insuperabile. Cosa che il Comune di Melendugno ha tutta l'intenzione di fare, riservandosi di portare la lettera anche all'attenzione della magistratura penale, alla quale è già stata paventata

la possibilità che la multinazionale abbia commesso un falso ideologico in atto pubblico nel momento in cui ha annunciato che l'avvio dei lavori sarebbe avvenuto con la bonifica degli ordigni bellici e le indagini archeologiche. Per il sindaco Marco Potti "l'Autorizzazione unica è certamente decaduta e con essa l'e-

senza accesso terzi e l'esenzione proprietaria". Nella stessa prospettiva il capogruppo regionale del Movimento cinque stelle, Antonio Trevisi, ha chiesto alla Regione di associarsi alla dichiarazione di decadenza dell'Autorizzazione unica: "La giurisprudenza ha avuto modo di ribadire chiaramente che, ai

fini del rispetto del termine di inizio dei lavori occorre il compimento di attività direttamente e immediatamente collegate all'inizio dei lavori, ovvero che macchinari si trovino nel cantiere ed abbiano già realizzato un cambiamento irreversibile del suolo".

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier

Renzi: "Entro il 2018 Equitalia sarà abolita" Irpef giù al ceto medio

Il premier annuncia le misure della prossima legge di Stabilità. "Lascio se perdo il referendum"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Quando me ne vado? Quando perdo, io non sono come gli altri». Scalda i muscoli su Twitter il premier, prima della diretta live su Facebook. Faccia oraria di quelle che piacciono (o piacevano) ai talk show e ai salotti tv, per #MatteoRisponde, il contatto diretto via social del premier con i cittadini. Sperando di conquistare followers e subito ci sono 7400 spettatori che crescono via via in più di un'ora di botta e risposte.

Subito la stoccata sulle riforme e sull'accusa che gli viene mossa di avere personalizzato il risultato del referendum costituzionale di ottobre: «Non è personalizzare, è essere seri...non sono come quei politici che non perdono mai. Io me li vedo già quelli del No il giorno dopo, negare e restare aggrappati alla poltrona». E sabato a Bergamo, nella città dove il sindaco Gori ha creato il primo comitato pro riforme, darà il via alla campagna del Sì. Partirà anche il sito "Bastaunsi". Una cosa però dispiace al premier: la posizione dell'Anpi. «Eppure - assicura - molti partigiani mi dicono

Il presidente del consiglio difende l'Italicum: "Vergognoso definirlo fascista"

"Matteo vai avanti", stanno con me».

I PARTIGIANI

Una marea di domande a 360 gradi. Su Equitalia. Renzi fa sapere: «Equitalia al 2018 non ci arriva mica», perché tutti i servizi stanno per essere riorganizzati, saranno più al servizio dei cittadini. Così come il fisco sarà amico dei ceti medi, con un taglio dell'Irpef nella legge di stabilità del 2017.

Ma no a ironie pesanti e insulti. Uno spettatore parla di «leggi fascistissime» a proposito delle riforme istituzionali: «Non si fa ironia su questo, chi lo dice si vergogna». Riforme che Renzi difende a spada tratta, Italicum incluso: «Testeremo l'Italicum nelle politiche del 2018». Il problema che viene più affrontato sono le tasse. Anche il bollo auto. «L'abolizione? Ne stiamo discutendo».

LA NONNA DEL PREMIER

Inizio con il tweet di un fan: "Ammazza Matteo che aria sfatta che hai...". Tanto lavoro, replica lui, in maniche di camicia. Subito si toglie il sasso dalla scarpa, quelle che definisce le «clamorose balle sull'occupazione, ne abbiamo letto di tutti i colori». Poco prima ha attaccato

«le buonuscite milionari di dirigenti di banche fallite: è squallido». Domande di tutti i tipi, inclusa la richiesta di mandare gli auguri a una nonna ottantenne: «Sì, ma fatti mandare dalla nonna a fare gli auguri, non mi riuscirà come Gianni Morandi, la mia di nonna di anni ne ha di più...». E ancora con gli annunci: «Il prossimo G7 a Taormina? Lo confermeremo la settimana prossima in Giappone». Precisazioni sui vitalizi: «Io non ce l'ho».

SFIDA AI 5 STELLE



«Di Maio Di Battista, Sibilla e Cataldo «perché non rinunciavo alla loro immunità, dopo avere detto falsità sul Pd?»».

Sommersi di domande su Twitter: fa sapere MatteoRisponde, il premier multitasking. Che ci tiene a precisare di non entrarci nulla con la chiusura del programma Virus: «Non mi occupo delle scelte Rai. Lei è abituato a quelli di prima». Quindi i saluti: «Ci vediamo, forse non la settimana prossima... e un «abbraccio speciale a Pannella in ospedale»».

FOTOGRAFIA: A. BIANCHI / CONTRASTO

“

LE BANCHE
Squallide e anormali le buonuscite milionarie ai manager di banche fallite

L'IMMUNITÀ
Perché i 5Stelle non rinunciano all'immunità dopo tutte le falsità dette sul Pd?

”

Politica

Il governo

di Maria Teresa Mell

«Taglierò le tasse al ceto medio ed Equitalia non arriverà al 2018»

Renzi: bonus di 500 euro agli studenti dopo le Comunali, se no dicono che li compro

ROMA La notizia Renzi la dà nella seconda parte di «Matteo risponde», la sua diretta su Facebook: «Al 2018 Equitalia secondo me non ci arriva mica». L'idea è quella di «riorganizzare le agenzie affinché ci sia un sistema a disposizione del cittadino e non un sistema vessatorio».

Ma il presidente del Consiglio preannuncia pure delle altre novità, anche se solo accennate: «La legge di stabilità avrà molte sorprese e molto positive». E, in particolare sul taglio delle tasse: «Andremo nella direzione di dare di più al ceto medio e alle famiglie. Stiamo discutendo come, se farlo con la riduzione delle aliquote Irpef o con un sistema fiscale diverso. Ma comunque è un'assoluta priorità».

E la legge di stabilità, è bene ricordarlo, dovrebbe essere presentata il 15 ottobre. Ossia alla vigilia del referendum costituzionale che, come è noto, per Renzi è un'altra priorità.

Dunque il presidente del Consiglio in vena di dare buone notizie («L'abolizione del bollo auto è una bella idea, ne stiamo discutendo») sembra proprio intenzionato a giocare tutto per uscire vincitore dalla sfida referendaria. E non paiono preoccuparlo gli attuali sondaggi che danno il «Sì» in affanno rispetto al «No». Il perché lo ha spiegato ai collaboratori: «Innanzitutto quelli che votano no perché sono contro di me sono quelli che si pronunciano subito e la loro platea non si allargherà, e poi non dimenticate che il 40 per cento degli italiani non risponde».

Quindi il premier va avanti verso l'appuntamento di ottobre e sabato prossimo a Bergamo aprirà la campagna referendaria che, «finalmente sta entrando nel merito». E che, ricorda, non sarà un plebiscito su di lui: «L'obiezione che viene fatta a questo riguardo è un'obiezione ad personam. Io ho detto una cosa banale, cioè che se perdo me ne vado. Quando uno subisce una sconfitta deve avere il coraggio di prendere atto che qualcosa non ha funzionato, tirare

I dem in prima linea per il voto di ottobre

Per sostenere la campagna referendaria a favore del sì alla riforma costituzionale che porta la firma del premier Matteo Renzi e della ministra Maria Elena Boschi il Pd ha deciso di schierare alcuni tra i suoi uomini di punta in Parlamento e nelle realtà locali.

- 1 Dario Parrini, deputato.
- 2 Marco Donati, deputato.
- 3 Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna.
- 4 Andrea Marcucci, deputato.
- 5 Marco Di Maio, deputato.
- 6 Mauro Del Barba, senatore.
- 7 Paolo Calvano, consigliere regionale.
- 8 Daniele Manca, sindaco di Imola.
- 9 Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria.
- 10 Davide Faraone, sottosegretario alla Pubblica Istruzione.



conseguenze e andare a casa». Questo per il premier «significa essere seri, non personalizzare».

E Renzi aggiunge con una punta di malizia: «Quando quelli del "No" perderanno le referendum voglio vedere il giorno dopo che cosa diranno. Loro non se ne andranno resteranno attaccati alle poltrone». Sempre a proposito del voto di ottobre, il presidente del Consiglio si dice rammaricato per la presa di posizione dell'Anpi, contrario al referendum: «Mi dispiace molto, anche se la maggior parte dei partigiani mi dice di andare avanti». Quindi una coda velenosa: «Anche se di partigiani non ne sono rimasti tantissimi per motivi anagrafici». Come a dire che chi muove i fili dell'Anpi in questa vicenda non sono coloro che fecero la Resistenza.

Poco rammarico e grande arrabbiatura, invece, nei confronti di quelli che definiscono fascista l'Italicum: «Si vergognino».

Ma Renzi non parla solo di referendum in questa sua diretta su Facebook. Deve togliersi un sassolino dalle scarpe. Riguarda i dati sull'occupazione pubblicati ieri: «Chi dice che è in crisi dice clamorose balle. Oggi ho letto delle cose allucinanti. Noi abbiamo fatto due cose su questo versante. Regole diverse con il Jobs Act e incentivi per sbloccare le assunzioni. Gli incentivi hanno funzionato. Tant'è vero che da quando mi sono seduto su questa sedia a oggi abbiamo ottenuto 398 mila posti di lavoro in più. Quindi il dato di fondo è che nel giro di due anni abbiamo recuperato questi posti. E ora non sta diminuendo l'occupazione ma va semplicemente meno veloce di prima, pur continuando a crescere». C'è anche l'eterno duello con i grillini. Renzi sfida i parlamentari querelati dal Pd a rinunciare all'immunità.

Infine le banche. Il premier è netto. Definisce «squallide le buonscite milionarie» ai dirigenti delle «banche fallite».



Noi siamo diversi, non saremo mai aggrappati ad una poltrona. Se perdo il referendum è ovvio che vado a casa, contano più le idee che la poltrona



Non è normale che dirigenti di banche fallite abbiano ricevuto buone uscite milionarie nonostante il danno



L'Anpi contro le riforme? Mi spiace molto. Anche se di partigiani non ne sono rimasti tantissimi per motivi anagrafici

GLI EREDI DEL CAVALIERE

Barbara, Eleonora, Luigi, Marina e Piersilvio hanno versato ciascuno un assegno da 100.000 euro nel 2015 in favore del partito

IL SOCCORSO DELLE IMPRESE

Addio dai grandi imprenditori come Gavio, Arvedi o Riva, che avevano aiutato FI o il Pdl: quest'anno due soli versamenti

La famiglia Berlusconi stacca assegni per FI

Casse in rosso, coinvolti i cinque figli. Ma imprenditori in fuga

ROMA. La famiglia Berlusconi scende in campo per salvare le esangui casse di Forza Italia, costretta a chiudere la sede nazionale e a licenziare o a mettere in cassa integrazione i dipendenti: i cinque figli dell'ex Cavaliere, Barbara, Eleonora, Luigi, Marina e Piersilvio, hanno infatti staccato ciascuno un assegno da 100.000 euro nel 2015 in favore delle Casse «azzurre». È quanto emerge dalle dichiarazioni congiunte, con i finanziamenti che i privati danno ai partiti e che devono essere depositate alla Camera. Da esse emerge la fuga delle aziende rispetto al sostegno economico dei partiti.

In soccorso di FI sono arrivati anche il fratello di Berlusconi, Paolo, nonché Fedele Confalonieri e Bruno Ermolli con altri tre contributi di 100.000 euro a cui se ne è aggiunto uno della Fininvest sede di Roma. Ben più onerosi gli impegni di Silvio Berlusconi in favore del suo partito, con tre maxi-assegni per estinguere altrettante fidejussioni: il primo di 23.284.365,90 euro per un fido di Mps del 2001; il secondo di 10.392.032,81 euro

I figli di Berlusconi



per un fido del Banco Popolare di Sondrio risalente al 1998; un terzo pari a 10.249.413,72 euro per un fido del 2000 della Banca del Fucino sede di Roma.

Dalle dichiarazioni congiunte si apprende che il contenzioso tra FI e Ncd sui soldi del Pdl si è chiuso con un accordo siglato il 22 ottobre 2014 (al momento della scissione) che ha portato il 15 marzo 2015 a FI una prima tranche di 900.000 mila euro; è seguita, il 24 aprile una «scrittura privata» che ha portato due altre tranche di 27.600,00 e di 6.815,20 euro.

Sempre dal Pdl sono arrivate

altre risorse in termini di beni e servizi: 92.458,97 sono giunti dal «distacco parziale di personale dipendente» e 8.200 per la «mensa a disposizione di locali con contratto di comodato».

In fuga, invece, i grandi imprenditori come Gavio, Arvedi o Riva, che nel passato avevano aiutato FI o il Pdl, come anche i piccoli. L'anno scorso erano giunti contributi di 33 aziende per complessivi 615.296 euro. Quest'anno due soli assegni: 30.000 euro dalla Sant'Angelo, una società immobiliare di Roma, e 23.600 da Italgraf (23.000 sempre della Capitale. Il resto

arriva tutto dagli eletti, con Paolo Romani che si dimostra il più prodigo (66.000 euro).

Ma la fuga di imprese e privati dal sostegno economico ai partiti è generalizzato. Anche il Pd non può più contare sul tradizionale contributo delle Coop; solo a Ravenna se ne sono registrate due: la Coop Alice, che ha donato 6.000 euro e la Legacoop che ha versato 10.000 euro. L'anno scorso erano arrivati 383.900 euro da 22 aziende. Il Pd quindi ricorre quasi esclusivamente ai finanziamenti dei propri eletti, con una curiosità: tra i nomi dei «big» che hanno versato la loro quota al partito non figura Matteo Renzi, mentre ci sono i suoi due vice, Lorenzo Guerini (18.000 euro) e Debora Serracchiani (15.600 euro) e soprattutto tutti gli esponenti dell'opposizione interna, capitanati da Pierluigi Bersani (20.300).

L'unico ad aver finanziato due partiti diversi è Pippo Civati: prima ha versato la sua quota al Pd (6.000 euro) e dopo la sua uscita dai Dem ha dato 5.579 euro al suo nuovo partito, Possibile.

CAMERA DEI DEPUTATI

Comitato per il codice etico Pisicchio designato presidente Boldrini sceglie il parlamentare pugliese

ROMA. «Sono onorato dell'incarico di presiedere il Comitato Consultivo per l'attuazione del Codice Etico dei deputati conferitomi dalla presidente Boldrini. La Camera ha realizzato un importante passo avanti sulla strada della trasparenza e dell'allenamento alle esperienze più avanzate di altri parlamenti democratici, a partire dal Parlamento Europeo». Lo afferma il presidente del gruppo Misto alla Camera Pino Pisicchio, spiegando che «il nostro comitato, composto da dieci deputati espressione in modo paritario della maggioranza e dell'opposizione, avrà il compito di coadiuvare i deputati nell'attività di prevenzione dei conflitti d'interesse e nell'osservanza delle norme contenute nel codice stesso». La decisione presa dall'Ufficio di Presidenza della Camera segue quella assunta dalla Giunta per il Regolamento di istituire un «codice» sulla condotta dei parlamentari. Del comitato fanno parte quattro membri dell'Ufficio di Presidenza (Adornato, Pes, Fraccaro e Melillo) e sei membri designati dalla Presidente Laura Boldrini: Pisicchio (designato presidente), Centemero, Di Salvo, Galli, Giorgetti e Grillo.



MISTO Pino Pisicchio

Il Movimento 5Stelle

Grillo: "Al governo nel giro di un anno oppure tutti a casa"

La minaccia di sciogliere l'M5S: "Serve un algoritmo antitraditori". La Raggi: se lo chiede Beppe, mi dimetto

CARMELO LOPAPA

ROMA. «La battaglia è all'ultimo sangue, ce la giocheremo tutta». Beppe Grillo suona la carica a poco più di due settimane dalle amministrative, chiude le porte a Salvini, mette in guardia gli "eretici" del movimento e concentra la battaglia: «Se si vince a Roma...». Ma l'orizzonte è già spostato oltre: «O in un anno gli italiani decidono di darci una possibilità, o ce ne andiamo a casa», dice il leader del M5S a metà tra la provocazione e l'ultimatum ai suoi elettori.

Martedì sera tappa napoletana - stavolta per nulla sold out - del suo show "Grillo vs Grillo", ieri mattina accompagnato da Roberto Fico raggiunge Roma per incontrare i giovani della multitality Optima Italia e la candidata Virginia Raggi. Al fianco dell'avvocatesa chiuderà la campagna i primi giorni di giugno, nelle altre città i grillini sono outsider, ma nella Capitale puntano al colpaccio, *one shot*, prima delle Politiche. «C'è un pericolo, se andiamo a casa noi, come in tutta Europa, arrivano le destre, quelle forti - dice ai giovani che lo ascoltano - Noi abbiamo arginato Forza Nuova, Casapound ma in tutto il Continente si sta riformando il nazismo». Torna a parlare del corteggiamento di Salvini, che torna a respingere. «Rappresenta un passato fermo, immobile. Ha sostituito quelli del Sud con i migranti. Tra noi non c'è alcuna attinenza, la nostra storia è molto di-

ELLEKAPPA

CI SI INTERROGA
SUL COMPUTER SARA'
DELLA CASA LEGGIO SUFFICIENTEMENTE
ASSOCIATI PREPARATO PER
GOVERNARE
ROMA?



versa. Noi non facciamo questi giochi». Il Movimento invece lavora «a un algoritmo da usare in politica - rivela il comico - Se un parlamentare che hai votato non segue il programma è automaticamente espulso». Altra cosa rispetto al nuovo sistema operativo Rousseau che, anticipa Luigi Di Maio a "Otto e mezzo" sarà lanciato la prossima settimana.

Grillo si guarda bene dal citare il sindaco "eretico" e sospeso di Parma, Federico Pizzarotti, ma a lui si riferisce alla sede di Optima quando dice: «Leggete in questi giorni che noi ogni tanto mandiamo via qualcuno, ecco, noi vorremmo fare il contrario - dice - se eleggiamo qualcuno lo mandiamo via subito, poi man mano che segue il programma lo ammettiamo nel movimento.

Questa è chiaramente una battuta...» deve però precisare.

Proprio Pizzarotti intanto tende una mano «per la terza e ultima volta» ai "giudici" del direttorio, proponendo di sedersi «tutti insieme, sindaci, consiglieri, par-

Pizzarotti offre una mediazione al Direttorio Il Pd: "Raggi sindaco sarebbe eterodiretta"

lamentari» attorno a un tavolo e riscrivere le regole. Anche quelle sulla linea da tenere in caso di avviso di garanzia. Dai vertici però silenzio. Agli spettatori napoletani dello show l'altra sera Grillo aveva offerto la sua lettura del



Il fondatore del M5S Beppe Grillo

successo di Gomorra: «Napoli è una riserva indiana, anche la camorra qui diventa folklore, quasi turismo. Ormai la mafia la trovi nei cda, a Milano, a Ginevra».

Intanto apre un caso l'intervista rilasciata al sito dell'Espresso da Virginia Raggi, in cui la candidata romana tra le altre cose sostiene che se da sindaco venisse indagata e Grillo, garante del M5S, le chiedesse di dimettersi, lei lo farebbe. Come pure renderebbe conto del suo operato e delle nomine allo «staff coordinato dai garanti del Movimento». Frase «fraintesa», la difende Luigi Di Maio quando la polemica è già esplosa. «Impressionate, la città sarebbe eterodiretta da un potere oscuro» attacca tra gli altri il capogruppo Pd Ettore Rosato.

IN FOTOGRAFIE RISERVATE

Pannella ricoverato. I medici: non c'è speranza

Il leader sedato per i dolori. Quando gli hanno chiesto se potevano farlo ha risposto: «Grazie»
La decisione presa il 2 maggio. Il Papa ha chiesto notizie e martedì gli ha fatto arrivare il suo saluto

ROMA I dolori sono arrivati subito dopo l'ultimo compleanno, il tempo di spegnere ottantasei candeline con intorno gli amici e gli affetti più cari. Era un lunedì, era il 2 maggio scorso, e neanche quel giorno Marco Pannella ha smesso di combattere contro quel suo male, anzi i suoi mali, i più brutti dei mali, che adesso hanno letteralmente invaso il suo fisico provato, rompendo ogni argine.

Soprattutto quel giorno ha combattuto: il leader radicale voleva sorridere per il suo compleanno. Aveva vicino i suoi affetti di sempre, Mirella Paracchini, e i suoi affetti più recenti, il giovane Matteo Angioli, Laura Hart. E poi gli amici, come Maria Antonietta Coscioni, la sua compagna di partito, Rita Bernardini. Alla fine ci ha pensato Claudio Santini a decidere. Come sempre. Anche questa volta il suo medico curante ha preso in mano le redini della situazione e qualche giorno fa ha optato per il ricovero, in una struttura che il leader radicale ha già frequentato, ogni volta che uno sciopero di protesta lo ha portato a perdere forze ed energie. Al suo ultimo compleanno quando Marco

Pannella ha compiuto ottantasei anni ai suoi affetti vicini e lontani ha voluto dire grazie, ma anche chiedere scusa, perché gli ultimi mesi sono stati di sofferenza acuta e di tanto nervosismo. Nella struttura dove adesso lo hanno ricoverato gli hanno chiesto se voleva essere sedato, se voleva in questa maniera smettere di soffrire. Lui, provato, ha risposto semplicemente: «Grazie». Subito prima aveva avuto modo di parlare anche con Alessio Falconio, il direttore della sua Radio Radicale: ormai sono diverse settimane che anche dalla sua emittente Pannella ha smesso i suoi dibattiti accesi e appassionanti con Massimo Bordin.

Ora dorme, questo signore abruzzese che ha fatto la storia dei diritti civili italiani. Ieri sera Matteo Renzi ha chiuso la diretta social di #matteorisponde pensando a lui: «Lasciatemi chiudere con un abbraccio speciale a un uomo con cui non sempre sono d'accordo, ma che ha tutta la mia stima, che è Marco Pannella, ricoverato in ospedale». Martedì ha ricevuto anche i saluti di papa Francesco, arrivati al suo capezzale con le parole di monsignor Vincenzo Paglia. Prontamente. Per-

L'abbraccio di Renzi
«Un abbraccio speciale a un uomo con cui non sempre sono d'accordo ma che stimo»

La scelta
È stato Claudio Santini, il medico, a decidere di trasferirlo in una struttura specializzata

ché proprio qualche giorno fa il Santo Padre aveva voluto avere notizie sulla salute di questo politico che ha dedicato la sua vita ai diritti di civiltà, non soltanto in Italia. E basta andare nella sede storica dei Radicali, alle spalle del Pantheon, e vedere tutte le associazioni dove si lavora senza risparmiare energie. C'è «Nessuno tocchi Caino», l'associazione che combatte la pena di morte nel mondo. C'è l'associazione Luca Coscioni, dove si combatte per ottenere una legge sull'eutanasia, dopo la morte di Luca Coscioni, militante radicale che ha dedicato la sua malattia, la sclerosi laterale amiotrofica, alla causa. Luca Coscioni come Piergiorgio Welby, un'altra sofferenza in nome di una società più civile.

Ora dorme Marco Pannella: i medici dicono che non c'è più speranza. Ma ha fatto in tempo, l'11 maggio scorso, a vedere approvata la legge sulle unioni civili, lui che ha cominciato a combattere per la legge sul divorzio e sull'aborto. Vincendo molte battaglie.

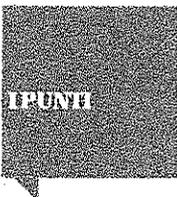
Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

Il piano Ue per l'Italia "Privatizzazioni e tagli a debito e sofferenze"

Ok agli sconti sul deficit. Moscovici: "Verifica in autunno". Restiamo sotto sorveglianza



DISMISSIONI E DEBITO
L'Italia, secondo la Ue, deve accelerare le privatizzazioni e destinare al taglio del debito ogni entrata imprevista. Si raccomanda anche un taglio degli incentivi fiscali

CONCORRENZA E PA
Si raccomanda una maggiore apertura alla concorrenza nel settore delle professioni e un completamento della riforma della pubblica amministrazione

BANCHE E LAVORO
Si raccomanda una accelerazione nella riduzione delle sofferenze bancarie, mentre sul mercato del lavoro si invita a far funzionare l'agenzia per il reimpiego

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'Italia ottiene tutti i margini di flessibilità che aveva richiesto. Ma resta sotto stretta sorveglianza e sotto minaccia di procedura. La promozione dei nostri conti pubblici sarà infatti sottoposta ad una verifica in autunno per controllare che la Finanziaria 2017 rispetti effettivamente l'obiettivo di un deficit nominale ridotto all'1,8, come si impegnò a fare il ministro Padoan.

E' questa la sostanza del giudizio dato ieri dalla Commissione europea (tramite Pierre Moscovici) sulla legge di bilancio 2016, giudizio lungamente rimandato e oggetto di una intensissima trattativa con il governo italiano. Per Renzi e Padoan si tratta di un indubbio successo. Bruxelles, applicando tutti i margini di flessibilità che poteva concedere, considera compatibili con le regole di bilancio Ue sia il deficit al 2,3 per cento di quest'anno, sia un deficit all'1,8 per l'anno prossimo, quando il fabbisogno avrebbe in teoria dovuto scendere all'1,1 per cento. E dunque, per ora, non mette l'Italia sotto procedura. «Grazie a queste decisioni il percorso di riduzione del deficit e del debito del paese può proseguire un modo graduale ed economicamente sostenibile, evitando più di 25 miliardi di tagli o tasse che avrebbero messo a repentaglio la ripresa, l'occupazione e le politiche sociali», commenta con soddisfazione Roberto Gualtieri, presidente della Commissione economica del Parlamento europeo e uno dei negoziatori-ombra dell'accordo.

Ma evidentemente Bruxelles non si fida poi troppo delle promesse italiane. La Commissione vuole evitare di trovarsi di fronte a sorprese come avvenne l'anno scorso, quando il governo presentò una Finanziaria con un deficit programmato del 2,2% (poi salito a 2,4) nonostante l'impegno preso a primavera di restare sotto l'1,8%. Da qui la verifica prevista per l'autunno, quando il testo della Finanziaria 2017 sarà sul tavolo. Lo strumento prescelto, sulla base dell'articolo 126.3 del Trattato, consentirà infatti a Bruxelles di aprire immediatamente una procedura per deficit e debito eccessivo qualora gli impegni presi non venissero mante-

nuti, senza aspettare la primavera del 2018 come vorrebbe la prassi. Il ministro Padoan, comunque, anche ieri ha confermato le proprie intenzioni: «l'impegno del governo è stato scritto nella mia lettera di risposta ai commissari ed è di fare l'1,8 di deficit nominale nel 2017, impegno che viene ribadito». Anche Renzi ha espresso soddisfazione per il responso di Bruxelles: «Oggi è arrivata l'ufficializzazione da Bruxelles con buona pace di chi si augurava un fallimento del no-

stro paese. C'è molto da fare, ancora. Ma l'Italia è tornata alla credibilità grazie alle tante riforme di questi anni».

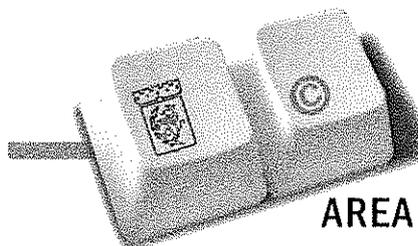
La Commissione ieri ha anche presentato una serie di raccomandazioni specifiche che vengono indirizzate al governo italia-

no in cinque punti. 1) Accelerare le privatizzazioni e utilizzarne i proventi per ridurre il debito. Spostare il carico fiscale dal lavoro verso i patrimoni e i consumi. Tagliare le riduzioni fiscali e completare la riforma del catasto entro metà 2017. 2) Adottare i decreti attuativi della riforma della Pubblica amministrazione e rafforzare la lotta alla corruzione rivedendo le norme sulla prescrizione entro il 2016. Ridurre la durata dei processi civili. 3) Accelerare la riduzione dei prestiti in

Renzi: "Il nostro Paese è tornato alla credibilità con buona pace di chi si augurava il fallimento"

sofferenza e completare la riforma della governance del sistema bancario. 4) Completare la riforma del mercato del lavoro. Adottare e mettere in esecuzione una strategia contro la povertà e rivedere e razionalizzare la spesa sociale. 5) Adottare rapidamente la legge sulla concorrenza e prendere ulteriori misure per aumentare la concorrenza nelle professioni, nei trasporti, nella sanità, nel commercio al dettaglio e nel sistema delle concessioni.

FOTOGRAFIA RISERVATA



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

Scuola, domani sciopero per il rinnovo contrattuale

Dibattito acceso sulla proposta di apertura estiva e festiva



SCUOLA Il ministro Stefano Giannini

● **ROMA.** FLC Cgil, CISL Scuola, UIL Scuola e SNALS, hanno proclamato lo sciopero nazionale generale della scuola per domani, per il mancato rinnovo del contratto da 7 anni. E si fa acceso il dibattito sulla proposta di apertura estiva e festiva.

E oggi alle 10 nella sede della Cisl Puglia e Basilicata di Bari, nel corso di una conferenza stampa, saranno presentati i dettagli della manifestazione che si svolgerà nel capoluogo pugliese. Saranno presenti i segretari regionali FLC CGIL Claudio Menga, CISL SCUOLA Roberto Calienno, UIL SCUOLA Giovanni Verga e SNALS Chiara De Bernardo. La Corte costituzionale e una successiva pronuncia del tribunale di Roma hanno sentenziato l'illegittimità di ulteriori rinvii. Inoltre, il 5 aprile è stato sottoscritto l'accordo quadro che definisce le nuove aree contrattuali della pubblica amministrazione; il governo non ha ormai più alcun alibi per giustificare il mancato avvio della contrattazione.

Le rivendicazioni fondamentali della protesta nazionale sono: assunzioni, concorsi per i DSGA, incremento dell'organico, semplificazione amministrativa. Ma, anche attenzione a per il personale amministrativo tecnico e ausiliario (ATA), ignorato dalla 107



ma oggetto di attenzioni inaccettabili dalle varie leggi di stabilità che tagliano l'organico, riducono la possibilità di sostituire il personale assente, riversano sulle segreterie scolastiche proflui di adempimenti che nulla hanno a che fare con la funzione istituzionale della scuola. Per la scomparsa completa e definitiva del lavoro precario attraverso il riconoscimento pieno di chi ha maturato diritti all'impiego per aver prestato servizio per almeno 36 mesi (limite imposto dalla Corte di Giustizia europea) da sup-

plente e per aver acquisito titoli validi alla stabilizzazione. Per una valorizzazione della professione docente, centrata - diversamente da quanto prevede la legge 107 - sulla valutazione del lavoro collegiale e sull'impegno individuale, alleggerito dagli attuali eccessi burocratici - attraverso l'introduzione di meccanismi oggettivi di progressione della carriera da definirsi in ambito contrattuale. Il salario va ricondotto all'accordo fra le parti e sottratto all'arbitrio di un organo monocratico.

Per la libertà d'insegnamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione, incompatibili con la «chiamata diretta» dei docenti da parte del dirigente scolastico. Solo dei meccanismi oggettivi, non discrezionali, di assegnazione dei docenti alle scuole garantiscono la libertà d'insegnamento, l'uguale accesso al diritto all'apprendimento e scongiurano il rischio insito nella legge 107 di una più grave divaricazione tra scuole e tra zone avvantaggiate e svantaggiate. Per i dirigenti scolastici non è più accettabile la sperequazione con la dirigenza pubblica, né il sovraccarico di incombenze e responsabilità cui fa riscontro un calo delle retribuzioni percepite. Si profila inoltre una modalità di valutazione ingiusta e offensiva.

Un autentico braccio di ferro sulle pensioni oggi a Roma i sindacati uniti in piazza

● **ROMA.** I sindacati dei pensionati: «Basta a far cassa sulla loro pelle». Il governo, intanto, continua a lavorare sulla flessibilità in uscita. L'anticipo pensionistico potrà essere fino a tre anni e questo meccanismo, che all'inizio partirà per le classi 1951-53, potrebbe essere ripetuto per «più anni», consentendo di volta in volta l'ingresso della «coorte» successiva (1952-54, 1953-55 e così via). Il ministro del Lavoro e delle Politiche

sociali, Giuliano Poletti, spiega così l'intervento (Ape) su cui è impegnato il governo per introdurre la flessibilità in uscita a partire dalla prossima legge di stabilità. «Sicuramente durerà nel tempo», aggiunge, confermando che la penalizzazione non sarà «identica per tutti». Perché sarà differenziata a seconda delle situazioni, «come chi ha perso il lavoro rispetto a chi legittimamente vuole lasciarlo prima». Più bas-

sa nel primo caso, più alta nel secondo.

Intanto i pensionati oggi a Roma saranno in piazza del Popolo per la manifestazione indetta unitariamente da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, con lo slogan «A testa alta», per chiedere al governo «interventi urgenti» su reddito, fisco, welfare, sanità e non autosufficienza. E di riaprire il confronto «avviato mesi fa e poi bruscamente interrotto con il ministro Poletti».

Il lavoro

PER SEPERE DI PIÙ
www.lavoro.gov.it
www.repubblica.it

Brusca frenata delle assunzioni stabili

Si attenua l'effetto-sconti: nel primo trimestre i nuovi contratti sono solo 51 mila, il 77% in meno sul 2015
Poletti sulle pensioni: "L'uscita anticipata durerà nel tempo e le penalizzazioni non saranno uguali per tutti"

LUISA GRIONI

ROMA. Il taglio agli incentivi ha lasciato il segno: nei primi tre mesi del 2016 le assunzioni con contratto a tempo indeterminato hanno subito una brusca frenata. Il saldo fra nuove entrate e uscite resta positivo, ma crolla del 77 per cento rispetto allo

stesso periodo del 2015. Ed è più basso anche del saldo del primo trimestre 2014, anno nel quale il Jobs Act non esisteva e gli incentivi contributivi erano pari a zero.

A fornire i dati del cambio di passo è l'Osservatorio sul precariato dell'Inps: nei primi tre mesi del 2016 sono stati stipulati

428.584 contratti a tempo indeterminato (trasformazioni da rapporti a termine comprese) a fronte di 377.497 cessazioni, per un saldo positivo - quindi - di 51.087 unità. Il bilancio diventa però negativo (ed è la prima volta che accade) già se nel conteggio non si tiene conto delle trasformazioni (che sono sta-

te oltre 79 mila).

Tornando al «tutto compreso», lo stesso saldo, nel primo trimestre 2015, era a quota 224.929 e nello stesso periodo del 2014 toccava le 87.034 unità. Difficile, dunque, fare previsioni per l'anno prossimo, quando gli incentivi dovrebbe ridursi ancora e riguardare, presumi-

bilmente, solo il 20 per cento dei contributi dovuti dall'azienda e per un solo anno.

Considerato che l'Osservatorio Inps conferma anche la crescita continua del ricorso ai voucher, con 31,5 milioni di buoni per il lavoro accessorio venduti nel primo trimestre (più 45,6 per cento, ma nel 2015 era più 75,4), dai sindacati e sui social sono piovute polemiche e critiche. Alle quali ha risposto lo stesso Renzi, che confrontandosi con gli utenti attraverso "Matteorisponde" ha commentato: «Sul lavoro sono state scritte clamorose balle. Il dato di fondo è che nel giro di due anni abbiamo recuperato 400mila posti di lavoro».

Ma oltre all'occupazione, sul tavolo del governo c'è anche la partita pensioni e flessibilità (il 24 maggio l'incontro con i sindacati). Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha confermato ieri che l'anticipo pensionistico potrà valere fino a tre anni e questo meccanismo, che all'inizio partirà per le classi

Il premier: "Tante clamorose balle sono state scritte oggi sul lavoro"

1951-53, potrebbe essere ripetuto per «più anni», consentendo di volta in volta l'ingresso della successiva tornata (1952-54, 1953-55 e così via). «Sicuramente durerà nel tempo, vedremo se saremo in grado di farlo in termini permanenti», ha detto Poletti. Confermato anche il fatto che la penalizzazione non sarà «identica per tutti», non si tratterà di «un taglio lineare». Sarà differenziata a seconda delle situazioni, variando fra «chi ha perso il lavoro rispetto a chi vuole lasciarlo prima». Più bassa nel primo caso, più alta nel secondo.

Al di là di chi non ha ancora l'assegno, protestano - oggi in piazza a Roma - anche i pensionati, che chiedono di «non essere usati per fare cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma Pa. Cambia il decreto sul Codice dell'amministrazione digitale

Firma elettronica, sul valore continua a decidere il giudice

Gianni Trovati
MILANO

Dal nuovo Codice dell'amministrazione digitale dovrebbe uscire il valore giuridico automatico della firma elettronica, la cui valutazione sarebbe quindi lasciata caso per caso al giudice come accade oggi; in via di modifica è anche la soglia di capitale (5 milioni di euro) imposta ai «gestori dell'identità digitale» aderenti allo Spid, che potrebbe essere graduata in base «al livello di sicurezza offerto dal gestore», mentre l'obbligo di anonimizzare tutte le sentenze prima della loro pubblicazione potrebbe semplicemente scomparire.

Dopo il confronto innescato dal «parere interlocutorio» con cui il Consiglio di Stato l'aveva di fatto bocciato in una serie di passaggi, il governo ha aperto a una serie di modifiche sul decreto attuativo della riforma Madia che rinnova il Codice dell'amministrazione digitale. Il botta e risposta fra governo e giudici amministrativi sfocia nel parere 1204/2016 diffuso ieri, con il quale il Consiglio di Stato dà il via libera con osservazioni al nuovo testo e chiude il lavoro sul primo pacchetto di decreti attuativi della riforma Madia. Con l'eccezione del provvedimento sulla trasparenza, approvato in via definitiva lunedì, ora i provvedimenti sono tutti in parlamento per l'esame delle commissioni prima del via libera finale in consiglio dei ministri.

Sul piano delle regole che dovranno guidare l'amministrazione digitale, la novità più in realtà una conferma della situazione presente. Il decreto approvato in prima lettura assegnava infatti in automatico un valore giuridico ai documenti sottoscritti con «firma digitale semplice», ma i giudici avevano obiettato che nel quadro attuale la «firma digitale» indica tante cose diverse, con differenti gradi di sicurezza sull'identità di chi la mette, e che di conseguenza la previsione avrebbe potuto avere effetti collaterali importanti. Per questa ragione, dopo le audizioni con una serie di esperti, il governo sta ora va-

lutando di cancellare la novità, mantenendo quindi la situazione attuale.

Stesso orientamento riguarda l'obbligo di anonimizzare le sentenze prima della loro pubblicazione (altrettanto obbligatoria). Oggi i nomi vengono tolti quando a chiederlo è una delle parti, oppure quando la sentenza affronta temi «sensibili» come la salute, i rapporti familiari o l'identità dei minori, mentre in base al provvedimento approvato in prima lettura a gennaio l'anonimizzazione sarebbe stata sempre necessaria. Per il Consiglio di Stato il rischio di questo intervento, peraltro sganciato dalle previsioni della delega, sarebbe quello di ingolfare le cancellerie di un lavoro sostanzialmente inutile, con la conse-

LE MODIFICHE

Dal Consiglio di Stato via libera con osservazioni Verso l'addio alla norma che obbliga ad anonimizzare tutte le sentenze

guenza di abbassare ulteriormente i ritmi della macchina della giustizia, e il governo si dice disponibile a togliere la novità.

Sulle soglie di capitale per i gestori dell'identità digitale che aderiscono allo Spid, il «sistema pubblico di identità digitale», le posizioni restano invece distanti. Un'apertura dalla Funzione pubblica, come accennato, è arrivata, e prospetta soglie graduali per i diversi operatori, superando il limite unico di 5 milioni di euro. I giudici amministrativi, però, ricordano che il Tar Lazio, nella sentenza 9951/2015, era stato tranchant nel giudicare «sproporzionato» il limite minimo di capitale, preso di peso da quello imposto da Bankitalia nella circolare 285/2013 alle banche di credito cooperativo. Anche se graduali, limiti troppo alti rischierebbero di accendere nuove battaglie di carta bollata con gli operatori: tocca ora a parlamento e governo risolvere il problema.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

Madia: «Lavoriamo sui nuovi contratti»

Alla Funzione pubblica si lavora «all'atto di indirizzo per la riapertura della stagione contrattuale del pubblico impiego». Lo ha spiegato ieri alla Camera la ministra per la Pa e l'innovazione Marianna Madia, sottolineando che l'atto di indirizzo si inserisce in un «impegno per rilanciare il valore dei dipendenti pubblici onesti» con le nuove regole che troveranno spazio nel decreto attuativo della riforma Pa sul pubblico impiego: fin qui le intenzioni politiche, ma i tempi non si annunciano brevi, per due ragioni.

La più nota è quella economica. La manovra 2016 ha messo a disposizione 300 milioni. Con queste premesse alla Funzione pubblica si studia l'ipotesi di interventi «selettivi», per sostenere le fasce stipendiali più basse. L'ipotesi ha sollevato subito le proteste dei sindacati, che ovviamente sul nuovo appuntamento scaricano anche le tensioni accumulate in sette anni di congelamento contrattuale, ma la reazione non è piaciuta alla ministra Madia, che con i suoi si è detta indignata per il fatto che così i sindacati finirebbero per difendere gli stipendi più alti, non quelli più deboli. Prima che politico, il problema è matematico, perché a parità di «dote», misurata dal governo in base a un'inflazione praticamente assente, più la platea è ampia più l'effetto pro capite ovviamente si riduce.

L'altro nodo è invece dovuto a un quadro delle regole che fatica a definirsi. L'accordo per ridurre a quattro gli undici comparti in cui era diviso il pubblico impiego è stato firmato da Aran e sindacati a inizio aprile, ma il testo è ancora all'Economia e, come impone ancora una volta la riforma Brunetta, deve arrivare al traguardo prima che il nuovo atto di indirizzo possa partire davvero.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penale. Nuova verifica dopo i persistenti contrasti giurisprudenziali sulla «collaborazione» con Cosa Nostra

Concorso esterno alle sezioni unite

Sotto esame l'estensione all'associazione per delinquere «semplice»

Giovanni Negri

MILANO

La questione del concorso esterno è storicamente tra le più dibattute del nostro diritto penale. Almeno per quanto riguarda il diritto di cittadinanza della contestazione dell'appoggio a Cosa Nostra da parte di chi non è affiliato all'organizzazione. Adesso saranno le Sezioni unite della Cassazione a stabilirne la portata espansiva: la Prima sezione penale, al termine dell'udienza del 13 maggio, ha infatti rinviato a loro la risposta al quesito «se sia configurabile il cosiddetto concorso esterno nel delitto di associazione per delinquere, previsto dall'articolo 416 del Codice penale».

Una decisione che si preannuncia cruciale per mettere un punto fermo quando la giurisprudenza è ancora lontana dal-

l'essersi assestata sul fronte dell'appoggio alla "sola" associazione mafiosa, articolo 416-bis del Codice. Negli ultimi mesi, per esempio, proprio in Sicilia due sentenze si sono espresse in termini opposti. Il gip di Catania, lo scorso 16 febbraio, ha proscioltto un indagato per concorso esterno in associazione mafiosa perché il fatto che gli era imputato non è previsto dalla legge come reato.

Il gip valorizza le conclusioni di due sentenze, entrambe del 2015, in tema di associazione mafiosa (sentenza n. 48 della Corte costituzionale e sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) sul «caso Contrada» del 14 aprile), per precisare che «anche alla luce delle superiori sentenze, occorre pregiudizialmente rispondere al quesito se sia previsto nell'ordinamento

giuridico italiano il cosiddetto concorso esterno in associazione mafiosa. Al quesito si deve dare risposta negativa».

Poche settimane dopo, invece, il 17 marzo, la Corte d'appello di Caltanissetta, ha respinto l'istanza di revisione del processo, presentata da Bruno Contrada, mettendo in evidenza come «al di là (...) delle suggestioni polemiche e delle esigenze di rafforzamento argomentativo che tali formulazioni possono esprimere, parlare di "inesistenza del reato" e di "mera creazione giurisprudenziale" del concorso esterno, per sintetizzare i contenuti della decisione della Cedu, costituisce se non un vero e proprio errore giuridico quantomeno una disinvoltata forzatura tecnica».

Nel rinviare alle Sezioni unite, in assenza delle motivazioni che saranno note solo tra qualche

tempo, la Prima sezione ricorda le principali pronunce favorevoli all'uno o all'altro orientamento. Più risalente quello contrario alla configurabilità del concorso, sintetizzato, nel 1994, dalla sentenza n. 2343. In base ad essa, «affinché una condotta sia ritenuta punibile a titolo di concorso in un determinato reato, ai sensi dell'articolo 110 Codice penale, sono necessari un contributo causale (materiale o semplicemente morale o psichico), e il dolo richiesti per il reato medesimo».

Mentre nel 2012, la Cassazione, sentenza n. 47602, sottolineava la rilevanza penale di prestazioni occasionali di singoli componenti dotati di «idoneità causale» per il raggiungimento dello scopo dell'associazione criminale o per la conservazione della sua struttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcoltest. La sequenza

Secondo esame anche più elevato

In materia di alcoltest non è affatto inconsueto che la prima prova dia un valore inferiore alla seconda. Lo puntualizza la Corte di cassazione, con la sentenza n. 20545 della Quinta sezione penale depositata ieri. La Corte ha così confermato la condanna a carico di un automobilista sorpreso alla guida in stato di ebbrezza.

Tra i motivi di ricorso, la difesa aveva provato a fare valere l'inspiegabilità delle rilevazioni del tasso alcolico: la prima prova spirometrica aveva infatti dato un risultato inferiore alla seconda. Sul punto, la Cassazione però ricorda, senza doversi addentrare più di tanto in considerazioni di natura scientifica, che «è del tutto incontrovertibile che la percentuale di alcol nell'organismo, nel tempo successivo all'assunzione, varia secondo una curva di assorbimento che non ha affatto sviluppo decrescente».

Respinto poi anche l'altro motivo di ricorso centrato sulla pretesa di non tenere conto dei decimali nel risultato della verifica sul superamento delle soglie. Su questo punto, sottolinea la Cassazione, a soccorrere è l'articolo 186 del Codice penale che non si preoccupa di introdurre una simile preclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudice di pace. La pronuncia di estinzione del reato va adeguatamente motivata

«Riparazione» efficace solo se integrale

Alessandro Galimberti

MILANO

La riparazione del danno nei reati di competenza del giudice di pace ha effetto estintivo solo se integrale, se è estesa alle conseguenze non patrimoniali e se è eseguita nei confronti di tutti gli aventi diritto. Inoltre, l'eventuale concorso di colpa della vittima deve essere ricavato (e dimostrato) dalle «emergenze probatorie» del procedimento, e deve incidere proporzionalmente nella (eventuale) riduzione del risarcimento riparatorio.

La Quarta sezione penale della Cassazione (sentenza 20542/16, depositata ieri) ha an-

nullato con una motivazione rescindente il «non doversi procedere» pronunciato dal giudice di pace di Busto Arsizio a margine di un grave incidente stradale, costato 85 punti di invalidità a uno straniero di 36 anni, travolto da un'automobilista del posto.

Succinta e contraddittoria la motivazione scritta dal gdp lombardo, insufficiente non solo nell'articolare la scelta di estinguere il reato, ma ulteriormente in conflitto con se stessa quando rimetteva al giudice civile la complessiva determinazione degli ulteriori danni non ristorati.

Secondo la Quarta, il dettato

dell'articolo 35 della legge istitutiva delle competenze del giudice di pace («Estinzione del reato conseguente a condotte riparatorie») è sufficientemente chiaro laddove esige le avvenute «restituzioni o il risarcimento, e di aver eliminato le conseguenze dannose o pericolose del reato» per sfociare nel non luogo a procedere.

Nel caso specifico, il magistrato lombardo non aveva considerato il danno riflesso - sia patrimoniale che non - sui familiari conviventi, rinviando addirittura al tribunale civile l'eventuale integrazione del dovuto, salva tra l'altro l'incidenza del concor-

so di colpa dell'investito.

Dopo aver tacciato la motivazione come «meno che un simulacro», la Quarta ha annullato la sentenza con rinvio, fissando i canoni per il nuovo giudizio, dal risarcimento integrale del danno biologico e non a tutte le parti danneggiate, all'attenta valutazione del concorso di colpa - semmai emergente dalle risultanze processuali - con l'avviso che la riduzione eventuale del risarcimento dovrà essere quantificata e incidere proporzionalmente su tutte le voci di danno e nei confronti di tutti i danneggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Il magistrato deve rispettare il criterio della rotazione

Scelta Ctu, punito il giudice che concentra gli incarichi

Patrizia Maciocchi
ROMA

Perde un anno di anzianità il giudice che concentra gli incarichi su due o tre consulenti d'ufficio, senza rispettare il criterio della rotazione. Le Sezioni unite della Cassazione, con la sentenza 10157, respingono il ricorso di una toga contro la sentenza del Consiglio superiore della magistratura che aveva punito la violazione dell'obbligo di trasparenza nella trattazione degli affari. L'accusa era di aver "selezionato" una rosa ristretta di professionisti ai quali affidare numerosi incarichi in tema di controversie previdenziali. Scelte fatte malgrado la "preferenza" non fosse sfuggita al presidente del Tribunale, che aveva invitato la toga, per ben due anni, a rispettare la rotazione.

Lo stesso presidente aveva sollevato il problema anche in una nota dalla quale emergeva che più del 50% degli incarichi erano stati assegnati a due soli professionisti. Il ricorrente aveva conferito ad una consulente 105 incarichi e ad un altro 71: pari rispettivamente al 24% e al 16% del totale. Il giudice incolpato aveva sottolineato nella sua difesa che il limite del 10%, indicato come tetto di assegnazione degli incarichi, dall'articolo 23 delle disposizioni attuative del Codice civile, doveva essere riferito ai mandati conferiti dall'intero ufficio giudiziario. Una lettura corretta, ma che non serve a scongiurare l'illecito.

La norma in questione prevede che il presidente del Tribunale vigili affinché gli incarichi siano distribuiti equamente tra gli iscritti all'albo, senza danno per l'amministrazione della giustizia, «in modo tale che a nessuno dei consulenti iscritti possano essere conferiti incarichi in mi-

sura superiore al 10 per 100 di quelli affidati dall'ufficio». Sarà sempre il presidente a garantire che sia assicurata l'adeguata trasparenza nell'assegnazione degli incarichi anche attraverso gli strumenti informatici.

I giudici sottolineano che la regola fondamentale della norma esaminata è nella frase «gli incarichi siano equamente distribuiti tra gli iscritti all'albo». La successiva precisazione, relativa al limite del 10% (introdotta dall'articolo 52 della legge 69/2009), è un criterio che deve essere applicato dal presidente del Tribunale in relazione a tutti gli incarichi complessivi, conferiti da tutti i magistrati dell'ufficio ad un singolo consulente. Solo il presidente è, infatti, nella

condizione di avere cognizione dell'insieme dei "lavori" attribuiti ad un consulente e, in caso di superamento del tetto, può invitare le toghe dell'ufficio ad astenersi da ulteriori nomine. In tal senso - precisa il collegio - è condivisibile l'interpretazione del ricorrente, ma questo non significa che i suoi motivi siano fondati.

Correttamente la sentenza impugnata ha escluso che il limite del 10%, nell'ipotesi esaminata, fosse applicabile agli incarichi conferiti dai singoli magistrati. È ovvio, infatti, che nei tribunali di dimensioni medio-grandi la percentuale fissata sarebbe talmente alta, che ogni giudice potrebbe concentrare gli incarichi su un unico consulente senza mai raggiungerla. Il criterio corretto è dunque nell'«equa distribuzione degli incarichi che fa in ogni caso capo ai singoli magistrati e che non è suscettibile di una predeterminazione numerica o percentuale, dovendosi di caso in caso verificare la violazione». La prova è che nel capo di incolpazione non si fa alcun riferimento al tetto del 10%, ma solo alla mancata osservazione del principio di rotazione in violazione del dovere di correttezza e diligenza.

Il problema esaminato dalla Cassazione è sentito dal Csm, che il 4 maggio scorso ha approvato le linee guida sul punto (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio 2016), in base alle quali lo stesso professionista non potrà ricevere più del 10% degli incarichi. La settima sezione dell'organo di autogoverno dei giudici (relatore Francesco Cananzi) ha però chiarito che la nozione di ufficio è flessibile: se in questa rientra il Tribunale, nelle sedi più ampie è evidente che il limite è nei fatti privo di conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA GIORNALISTI

Sgravi contributivi confermati anche per gli assunti nel 2016

Via libera agli sgravi per assunzioni giornalistiche anche per il 2016. Il ministero del Lavoro, in concerto con quello dell'Economia, ha approvato ieri la delibera n. 4 del 28 gennaio scorso con cui il Cda dell'Inpgi, l'ente di previdenza dei giornalisti italiani, ha recepito la norma dell'articolo 1, comma 178, della legge 208/15 che ripropone l'esonero del versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro in relazione alle nuove assunzioni a tempo indeterminato avvenute nel 2016. Si ricorda che la disciplina degli sgravi 2016, a differenza di quella 2015, prevede un esonero contributivo per massimo 24 mesi (in precedenza erano 36) e nella misura del 40% dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi

e contributi Inail, nel limite massimo di un importo di esonero pari a 3.250 euro su base annua per ciascun assunto. Il provvedimento ripropone l'iniziativa già adottata dall'Inpgi lo scorso anno, la quale aveva fatto registrare 1.007 domande di esonero dei versamenti contributivi, di cui 849 per nuove assunzioni e 158 per trasformazioni di contratti a tempo determinato. Secondo la presidente dell'Inpgi, Marina Macelloni, «si tratta di un provvedimento che va nella direzione di stabilizzare il mercato del lavoro e di promuovere nuova occupazione. Soprattutto attraverso un'adeguata crescita dei livelli occupazionali - ha sottolineato Macelloni - si può garantire la sostenibilità prospettica del sistema previdenziale».

Tribunale di Roma. Servizi sociali incaricati di fare rapporto alla Procura minorile sulla loro conflittualità

Genitori litigiosi «sotto controllo»

Provvedimento ancora prima che la figlia mostrasse segni di disagio

Giorgio Vaccaro

Si all'incarico ai servizi sociali per monitorare la conflittualità genitoriale, fonte di danno per il minore. Ed è facoltà degli stessi servizi riferire direttamente alla Procura della Repubblica del Tribunale per i minorenni le condotte pregiudizievoli dei genitori. È quanto stabilito dal Tribunale di Roma, Prima sezione civile (giudice Monica Velletti) con la sentenza n. 2069, depositata in data 2 febbraio 2016, all'esito di un giudizio caratterizzato da accessissimi contrasti tra i genitori.

Tale conflittualità è stata ritenuta al momento «non immediatamente dannosa per la figlia della coppia». Però c'era una valutazione prognostica del consulente tecnico d'ufficio (Ctu) che ha convinto il giudice della necessità di «predispone» una serie di provvedimenti che potessero rappresentare un forte monito nei confronti dei genitori a desi-

stere dal proseguire nella loro contrapposizione ed a tenere conto del superiore interesse della loro figlia minore.

Osserviamo così come il giudice abbia - alla luce di una attenta disamina dell'articolo 709-ter del Codice di procedura civile - disposto l'applicazione d'ufficio della sanzione dell'ammonimento, in danno di entrambi i genitori, ricordando come in tali casi «l'intervento non sia più necessariamente compositivo del conflitto in atto, ma sanzionatorio nei confronti del genitore che, in violazione del superiore interesse del minore, abbia trasgredito i provvedimenti adottati a tutela della prole medesima». La sentenza riconosce come, nel caso di specie, la madre avesse posto in essere condotte tese ad ostacolare la piena genitorialità ed il padre avesse mancato al puntuale rispetto delle disposizioni di frequentazione della minore, non curando-

si, senza alcuna valida giustificazione, durante tutto il mese di vacanze, di vedere la figlia.

La sanzione è da leggersi come una specifica previsione a futura memoria, logicamente collegata all'ulteriore, importante, previsione contenuta nella sentenza. E ben potrà gravare sull'ampiezza della responsabilità genitoriale, nel caso in cui la giurisdizione si vedesse ancora chiamata a tutelare i minori dal reiterarsi di tale inadeguato fare genitoriale.

È stato riscontrato un fattore di rischio connesso alla guerra genitoriale, che costringe la minore ad avere la tendenza a dividere il contesto paterno da quello materno. A livello prognostico questa sua modalità, al momento attuale ancora agli esordi, potrebbe compromettere un sereno sviluppo della bambina, che non potrà integrare le due figure genitoriali. Questo è il senso del rapporto delle operatrici dei servizi so-

ciali che si sono occupate di seguire le relazioni familiari durante lo svolgersi del processo.

Sulla base di ciò, il Tribunale di Roma ha così motivato il proprio provvedimento: «Per prevenire tale alto fattore di rischio, deve essere previsto il monitoraggio dell'intero nucleo familiare da parte del servizio socio assistenziale territorialmente competente, al fine di evitare il rischio che la conflittualità tra le parti possa produrre nocimento al corretto sviluppo della minore. Il Servizio dovrà porre a disposizione dei genitori idonei percorsi genitoriali e, qualora ritenuto necessario, percorsi di sostegno della minore».

Ciò dimostra l'attenzione del Tribunale romano ad un nodo centrale della tutela del minore, quello della necessità di intervenire sul fare genitoriale - che è causa del disturbo del figlio - e non con interventi di sostegno

sul figlio che, mancando una efficace correzione del fare degli adulti, si rivelano, nella quasi totalità dei casi, non adeguati a risolvere il problema.

Ma vi è un ulteriore importante elemento che si segnala per la sua puntuale previsione: è quello della facoltà e dell'onere, riconosciuti ai servizi sociali con la parte motiva della sentenza, di riferire alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni in merito a condotte dei genitori, eventualmente pregiudizievoli per la prole. Ciò munisce la pronuncia di un'efficacia, ulteriore e prognostica, di tutela del minore: quella dell'individuazione, ora per allora, di un «responsabile» del controllo del futuro benessere del figlio, in grado di poter intervenire «con immediatezza» laddove la guerra genitoriale dovesse portare danni alla serena crescita del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Nelle gare d'appalto

La decertificazione non toglie l'obbligo dei documenti

Francesco Clemente

Per la verifica dei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi dei concorrenti in una gara d'appalto, la pubblica amministrazione ha solo la facoltà, ma non l'obbligo di acquisire gli atti direttamente dagli archivi pubblici. Infatti, con la cosiddetta decertificazione «si snaturerebbe», fino alla sua «sostanziale abrogazione», il controllo a sorteggio che precede l'apertura delle buste. Il Consiglio di Stato - sentenza 1716/2016, Quarta sezione, 3 maggio - ha bocciato così il ricorso di due imprese contro l'esclusione da una gara per la progettazione di alloggi per il ministero della Difesa, disposta, in base all'ex Codice appalti (articolo 48, Digs 163/2006), per aver presentato in ritardo i certificati sui requisiti dichiarati nella domanda.

Secondo le ricorrenti, avendo richiesto i documenti per posta elettronica certificata, la stazione appaltante aveva violato non solo il disciplinare di gara che le imponeva di utilizzare solo fax o telegrammi, ma le stesse norme generali (comma 5, articolo 77) che la obbligavano a comunicazioni per via elettronica solo se previsto nel bando. Ma, soprattutto, non aveva «semplificato» il controllo degli atti, acquisendoli d'ufficio come dettato dal Testo unico sulla documentazione amministrativa (Dpr 445/2000).

In linea col primo grado (Tar Salerno, sentenza 1319/2015), il collegio ha spiegato che la norma (comma 5, articolo 77) impone l'uso della Pec non quando scelta e «preferita» dagli atti di gara, ma quando la Pa, come in questo caso, è tenuta a rispettare il Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005); essendo poi norma speciale, essa prevale - «se-

condo una normale regola di interpretazione della legge» e qui per il «fenomeno di eterointegrazione del bando» - su quella generale (comma 1, articolo 77) pur se questa consente alle stazioni appaltanti di scegliere tra posta, fax, via elettronica o telefono, o una loro combinazione.

In ogni caso, si chiarisce che, anche se lo stesso Consiglio di Stato ha ammesso l'applicabilità del Dpr 445/2000 agli appalti pubblici e che «la norma sulla cd. decertificazione costituisce una nuova regola generale sui rapporti tra private Pa» anche per la fase in esame (sentenza 4359/2014), «ciò non comporta né che il concorrente sia per ciò solo dispensato dal presentare la documentazione richiestagli, né che la possibilità di cui si sia eventualmente avvalsa l'amministrazione si trasformi in un obbligo posto dalla legge a carico della medesima». Al contrario, verrebbe di fatto abrogato il subprocedimento di controllo dei requisiti di chi partecipa alle gare pubbliche, comprese le scadenze e soprattutto le sanzioni non a caso fissate per l'operatore economico che non le rispetti.

Ribadendo la pretertorietà dei dieci giorni concessi per la compra (Adunanza plenaria, sentenza 10/2014), si è quindi stabilito che in questa fase - verifica su almeno il 10% degli offerenti in gara scelti con sorteggio pubblico - «l'amministrazione ben potrà procedere alla verifica di quanto dichiarato consultando gli archivi pubblici (ex art. 43 e 71 Dpr n. 445/2000), ma certo non può sostituire la propria iniziativa di ufficio a quelli che sono precisi obblighi incombenti ai concorrenti chiamati agli adempimenti di cui al citato art. 48».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA PRIVATA

Reato il parcheggio se chiude i passaggi

Parcheggiare un'auto in modo tale da bloccare l'unica via di accesso ad altre abitazioni configura il reato di violenza privata, in quanto l'ostruzione del passaggio priva la persona offesa della libertà di determinazione e di azione. Confermata la condanna per un uomo che in diverse occasioni aveva parcheggiato la propria automobile chiudendo di fatto il passaggio della strada ed impedendo così alla sorella di raggiungere la propria casa.

Corte d'appello di Palermo - Sezione III penale - Sentenza 22 febbraio 2016, n. 648

A CURA DI

Andrea A. Moramarco